

481.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PERTINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ZACCAGNINI**

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|--------------|---|----------------------------|
| Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa | 30040 | (Assegnazione a Commissione in sede referente) | 30039 |
| Disegni di legge: | | (Trasmissione dal Senato) | 30039 |
| (Approvazione in Commissione) | 30063 | Interrogazioni (Annunzio) | 30064 |
| (Assegnazione a Commissione in sede legislativa) | 30040 | Interrogazioni (Svolgimento): | |
| (Autorizzazione di relazione orale) | 30064 | PRESIDENTE | 30041, 30042, 30043 |
| (Trasmissione dal Senato) | 30069 | BIAGIONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> | 30041, 30042, 30043 |
| Disegno di legge (Discussione): | | FRASCA | 30042 |
| Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della regione Abruzzo (Approvato dal Senato) (3446) | 30048 | MANCO | 30044 |
| PRESIDENTE | 30048, 30062 | PIETROBONO | 30042 |
| BOZZI | 30051 | Corte costituzionale (Annunzio di sentenza) | 30040 |
| DELFINO | 30048 | Ministro della difesa (Trasmissione) | 30040 |
| DI PRIMIO | 30055 | Per un'inversione dell'ordine del giorno: | |
| GALLONI, <i>Relatore</i> | 30048, 30057 | PRESIDENTE | 30044, 30046, 30047, 30048 |
| GATTO, <i>Ministro senza portafoglio</i> | 30048, 30059 | ANDREOTTI | 30044 |
| MARCHETTI | 30052 | BARCA | 30047 |
| Proposte di legge: | | COTTONE | 30046 |
| (Annunzio) | 30039 | D'ALESSIO | 30045 |
| (Approvazione in Commissione) | 30040, 30063 | DELFINO | 30044, 30046 |
| (Assegnazione a Commissione in sede legislativa) | 30040 | DI PRIMIO | 30044, 30047 |
| | | GRANZOTTO | 30045 |
| | | Ordine del giorno delle prossime sedute | 30064 |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

TERRAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di una proposta di legge e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza dai deputati Scalfari ed altri la seguente proposta di legge:

« Giudizio di conformità costituzionale delle materie oggetto di *referendum* abrogativo »

È stata stampata, distribuita e trasmessa in sede referente alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) con l'incarico di valutarne anche la eventuale natura costituzionale.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge dai deputati:

LEPRE ed altri: « Nuova regolamentazione delle servitù militari » (3527);

ALFANO e FRANCHI: « Norme di adeguamento dell'indennità di servizio penitenziario per le categorie del personale civile dell'amministrazione degli istituti di prevenzione e di pena, non contemplate nella legge 23 dicembre 1970, n. 1054 » (3528).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Organici dei sottufficiali e dei militari di truppa della Guardia di finanza » (*approvato da quella V Commissione permanente*) (3523);

Senatori BANFI ed altri: « Integrazione della legge 28 luglio 1967, n. 669, sulla estensione dell'assicurazione contro le malattie in favore dei sacerdoti di culto cattolico e dei ministri delle altre confessioni religiose » (*approvato da quella X Commissione permanente*) (3524);

« Soppressione della commissione interministeriale per la riorganizzazione, la trasformazione e la liquidazione delle casse di conguaglio, istituita con decreto ministeriale, 20 ottobre 1945, nonché modifiche al decreto legislativo 26 gennaio 1948, n. 98, ratificato con legge 17 aprile 1956, n. 561, sulla disciplina delle casse conguaglio prezzi » (*approvato da quella V Commissione permanente*) (3525);

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello statuto della regione Calabria » (*approvato da quel Consesso*) (3526).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CERUTI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, in materia di valutazione dell'anzianità di servizio degli insegnanti » (3420) (*con parere della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

FELICI: « Estensione dell'assegno straordinario previsto dalla legge 21 febbraio 1963, n. 358, a favore dei congiunti dei decorati in vita di medaglia d'oro al valore militare » (3083) (*con parere della V Commissione*);

COVELLI: « Adeguamento degli assegni straordinari ai decorati al valor militare e dell'ordine militare d'Italia » (3471) (*con parere della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

ROBERTI ed altri: « Riapertura dei termini di decorrenza per la concessione della pensione sociale » (3465) (*con parere della V Commissione*);

SERVADEI ed altri: « Riscatto dei periodi di lavoro all'estero » (3478) (con parere della IV e della V Commissione).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) nella seduta del 13 luglio, in sede legislativa, ha approvato il seguente progetto di legge:

Senatori AVEZZANO COMES ed altri: « Nuove provvidenze in materia di pensioni di guerra » (testo unificato approvato dalla V Commissione del Senato) (3436), con modificazioni e con l'assorbimento delle proposte di legge: AMADEI GIUSEPPE ed altri: « Adeguamento economico e normativo delle pensioni di guerra » (923); MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: « Modifica dell'articolo 26 della legge 9 novembre 1961, n. 1240, recante norme sulle pensioni di guerra » (1882); FORNALE ed altri: « Adeguamento economico e normativo delle pensioni di guerra indirette » (2358), le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera del 5 luglio 1971, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Annunzio di una sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 8 luglio 1971 copia della sentenza n. 170, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato: « l'illegittimità costituzionale dell'articolo 63 del testo unico delle leggi sull'ordinamento della Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, nella parte in cui esclude che il termine stabilito per la presentazione dei ricorsi di cui al precedente articolo 62 possa essere osservato anche con la spedizione dei ricorsi stessi mediante raccomandata, e che, in questo caso, della data di spedizione faccia

federe il bollo dell'ufficio postale mittente e, qualora il bollo sia illeggibile, la ricevuta della raccomandata » (doc. VII, n. 179).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

Senatore LEONE: « Interpretazione di alcune norme riguardanti il trattamento di quiescenza e di previdenza dei giudici della Corte costituzionale » (approvato dalla I Commissione del Senato) (3517) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifica dell'articolo 2 della legge 18 gennaio 1952, n. 36, che estende agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa della Guardia di finanza le disposizioni di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472 » (approvato dalla V Commissione del Senato) (3424) (con parere della V e della VII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Salvatore Manironi » (approvato dalla V Commissione del Senato) (3500) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Modifiche all'articolo 6 della legge 24 ottobre, n. 1415, sull'impianto ed esercizio di ascensori e montacarichi in servizio privato » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3494) (con parere della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente, ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatore ANDÒ: « Integrazioni e modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 516, concernente l'autorizzazione alla concessione di mutui all'istituto autonomo per le case popolari della provincia di Messina » *(approvato dalla V Commissione del Senato)* (3247).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Frasca, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere quali sono le ragioni per le quali il Governo non ha ancora provveduto alla nazionalizzazione dell'impresa elettrica Società immobiliare calabra (SIC) la quale alimenta interamente i comuni di Serra San Bruno, Mongiana, Fabrizia, Nardodipace e, parzialmente, i comuni di Santa Caterina Jonio, Ischia sull'Jonio e Guardavalle. L'interrogante fa presente che la SIC è da più anni nelle condizioni per essere nazionalizzata. Infatti amministratori e popolazioni dei comuni interessati lamentano insistentemente: bassa tensione a causa dello stato deterioro delle linee; continui disservizi e frequenti interruzioni dell'energia; mancanza di fornitura di energia elettrica per uso A.D. (applicazioni domestiche); disalimentazione degli impianti delle contrade rurali; ritardi di alcuni mesi negli allacciamenti. L'interrogante aggiunge che, per altro, la SIC acquista energia dall'ENEL per 19 ore su 24 giornaliere con carattere di continuità e, comunque, da oltre il biennio previsto dalla legge ai fini della nazionalizzazione. Inoltre l'interrogante rileva che, avendo il distretto ENEL della Calabria fatto sorgere una nuova centrale elettrica nel comune di Petrizzi, i centri attualmente serviti dalla SIC possono essere alimentati dal-

l'ENEL con il conseguente notevole miglioramento del servizio e la eliminazione dello stato di disagio che, attualmente, sono costrette a subire le popolazioni. Infine, sulla base degli accordi stipulati tra l'ENEL e la Cassa per il mezzogiorno, nel 1968, l'ENEL potrebbe sfruttare i fiumi Alaca e Anginale — compresi nel territorio servito dalla SIC — con la creazione di bacini idonei alla produzione di un'ulteriore quantità di energia elettrica al fine di ottenere il massimo risultato nell'espletamento del servizio pubblico. L'interrogante richiede, quindi, che il ministro voglia assumere al più presto i necessari provvedimenti per la nazionalizzazione della suddetta società, che è pure richiesta dal personale dipendente che, oltre ad avere un trattamento economico normativo, assistenziale e previdenziale notevolmente inferiore a quello dei dipendenti dell'ENEL, è costretto ad uno sfruttamento di natura medioevale » (3-04112).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

BIAGIONI, *Sottosegretario di Stato per la industria, il commercio e l'artigianato.* Dai dati in possesso di questa amministrazione, convalidati dall'UTIF di Catanzaro, risulta che negli anni 1965, 1966 e 1969 la SIC non ha acquistato energia elettrica dall'ENEL e che negli anni 1967 e 1968 ne ha acquistata rispettivamente per chilowattore 19.800 e per chilowattore 391.800. Non sono ancora pervenuti i dati relativi al 1970. Il biennio di acquisti riguarderebbe quindi soltanto gli anni 1967 e 1968. Peraltro, gli acquisti effettuati nel biennio anzidetto sono dovuti al rifiuto opposto dall'ENEL all'impresa di porre in esercizio due gruppi elettrogeni che questa ha installato negli anni 1965 e 1966 per fronteggiare le richieste dell'utenza nei periodi di magra dei corsi d'acqua che alimentano la centrale idroelettrica.

Contro tale rifiuto, l'impresa propose ricorso al Consiglio di Stato e allo scopo di ridurre al minimo i disagi dell'utenza questa amministrazione invitò l'impresa stessa ad acquistare dall'ENEL, nelle more del giudizio, l'energia necessaria a soddisfare le necessità degli utenti, con riserva di qualificare gli acquisti anzidetti come occasionali e non ricorrenti oppure ricorrenti e non occasionali solo dopo la definizione del giudizio.

Con decisione del 5 febbraio ultimo scorso, il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso dell'impresa riconoscendo alla stessa il diritto di

utilizzare i gruppi elettrogeni a suo tempo installati. In conseguenza, gli acquisti di energia effettuati dall'impresa stessa nel biennio 1967-68 sono da considerare occasionali e non ricorrenti, e quindi non utili ai fini del trasferimento della medesima ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1965, n. 342.

Con l'entrata in esercizio dei due gruppi elettrogeni sopra indicati è da ritenere che l'impresa sarà in condizione di soddisfare convenientemente l'utenza. Qualora si presentassero ulteriori carenze, l'amministrazione provvederà ad invitare l'ENEL ad impartire all'impresa, ai sensi dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1965, n. 342, le disposizioni idonee per la normalizzazione del servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Frasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRASCA. Considero interlocutoria la risposta data dall'onorevole sottosegretario. Quando saranno acquisiti i dati di gestione della SIC relativi al 1970, si potrà accertare se l'impresa è in condizioni di soddisfare le esigenze dei comuni interessati, o se permangono le carenze da me denunciate. Sebbene i dati ufficiali non siano ancora pervenuti al ministero dell'industria, ritengo che nonostante l'autorizzazione ad utilizzare i gruppi elettrogeni, data a seguito della sentenza del Consiglio di Stato, le carenze permangono. Ritengo quindi che il Ministero dell'industria debba al più presto prendere atto di questa situazione, per adottare un provvedimento che è largamente atteso da parte delle popolazioni interessate.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pietrobono e Assante, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro e delle partecipazioni statali, « per conoscere quali iniziative urgenti intendano adottare per evitare la chiusura degli stabilimenti di Patrica (Frosinone) e di Pomezia (Roma), appartenenti alla Metalfer-FIAS società per azioni, che occupano complessivamente più di 600 operai ai quali si pone la prospettiva del licenziamento a causa della grave crisi economica che la predetta impresa sta attualmente attraversando con circa 8 miliardi di passivo e con la conseguenza necessaria dell'amministrazione controllata. Se, quindi, poiché si tratta di un'industria moderna sorta con i finanziamenti e con i contributi della Cassa

per il mezzogiorno e poiché tra i maggiori creditori (oltre naturalmente gli operai che rivendicano una importante somma di salari arretrati) figurano enti statali, o nei quali la partecipazione dello Stato è rilevante, non ritengano i ministri competenti di valutare la possibilità del rilevamento da parte dell'IRI della Metalfer-FIAS » (3-04814).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

BIAGIONI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Le difficoltà finanziarie nelle quali si trovava la società per azioni Metalfer-FIAS nei mesi scorsi avevano determinato la società a chiedere l'amministrazione controllata, che veniva disposta dal tribunale di Roma con decreto del 18 dicembre 1970. Vi era motivo di ritenere che le difficoltà potessero essere superate con l'intervento di capitale fresco e il riordinamento su basi omogenee della produzione dei due stabilimenti (rivolta principalmente alla carpenteria metallica, alla fabbricazione di condotte di lamiera e ad altre lavorazioni interessanti le costruzioni metalliche civili ed industriali) che la società ha a Pratica in provincia di Frosinone e a Castel Romano in provincia di Roma, eventualità che sembrava potesse realizzarsi, data l'entità degli ordini di lavoro per la società.

Purtroppo, sopravvenuti elementi sfavorevoli, quali l'aumento dei costi e soprattutto la stasi nel settore edilizio, hanno indebolito ulteriormente la possibilità di sopravvivenza dell'impresa ed il tribunale di Roma il 1° del corrente mese ha dichiarato d'ufficio il fallimento della società.

Il ministro delle partecipazioni statali, interpellato in ordine alle possibilità di rilevamento dell'azienda da parte dell'IRI, ha fatto presente che tale rilevamento non è attuabile.

Questo ministero ha preso contatto con il curatore fallimentare per assicurare ogni possibile collaborazione al fine di ricercare una adeguata soluzione che permetta la continuità del lavoro alle maestranze.

Il curatore fallimentare, dal canto suo, ha assicurato per le vie brevi che cercherà di evitare la vendita degli stabilimenti, che risultano ora occupati dagli operai.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietrobono ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETROBONO. Quanto riferito dall'onorevole sottosegretario è gravissimo, perché era

nelle speranze di tutti che le partecipazioni statali rilevassero questa azienda, che può essere considerata una azienda di base, con due stabilimenti, uno a Pomezia e uno in provincia di Frosinone, che occupano più di 700 operai.

Attualmente questi operai si trovano in una situazione molto grave. Essi non sono nemmeno sotto cassa integrazione guadagni e non percepiscono quindi alcun aiuto finanziario. La fabbrica attualmente è occupata. Ma ciò che i ministeri competenti dovrebbero considerare è che sono giacenti nei due stabilimenti prodotti non finiti che assommano a circa due miliardi (gru per il porto di Napoli e altre lavorazioni in corso per altre imprese industriali).

Io invito il Governo ad un ripensamento, a riesaminare il problema. Tanto più che, da informazioni in mio possesso, alcune aziende a partecipazione statale sono tra i maggiori creditori di questa impresa: su 6 miliardi di passività, oltre 2 miliardi sono dovuti ad imprese e banche a partecipazione statale. Inoltre le lavorazioni in corso sono state commissionate da aziende a partecipazione statale. Le materie prime che vengono lavorate in questi due stabilimenti sono di provenienza di aziende a partecipazione statale. Direi che è un'azienda già inserita nel programma di produzione delle aziende a partecipazione statale. Quindi mi meraviglia e mi addolora molto questa decisione governativa.

Oggi si assiste a manifestazioni di solidarietà verso questi operai. I sindaci dei paesi dai quali provengono questi operai hanno cercato in qualche modo di venire loro incontro accollando ai rispettivi comuni l'onere del fitto delle abitazioni, della luce, dell'acqua. Ma si tratta di ben poca cosa, si tratta di una solidarietà che riguarda i più elementari bisogni di questi operai della provincia di Frosinone e della provincia di Roma.

Questa situazione non è certo nuova al Governo. Molti ministeri (industria, partecipazioni statali, tesoro, lavoro, eccetera) sono stati interessati. Io penso che un'ulteriore spinta degli operai (essi non hanno rinunciato alla lotta poiché sanno quali sono le responsabilità dei vecchi padroni che hanno gettato in una crisi catastrofica questa azienda) indurrà probabilmente il Governo a rivedere questa decisione negativa di cui ci ha informato l'onorevole sottosegretario.

BIAGIONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Non riesco a comprendere in che cosa consistereb-

be la posizione negativa del Governo, dal momento che prendiamo atto che la società è fallita e stiamo dandoci da fare per trovare una soluzione soddisfacente. Ho già detto che le partecipazioni statali non intendono rilevare quegli stabilimenti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Manco, ai ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere sulla base di quali motivi di ordine logico, sociale e di opportunità, si sia proceduto ai fini della istituzione della zona industriale nel comune di Nardò (Lecce) all'esproprio di circa 38 ettari di terreno coltivato e fruttifero, contenuto nella zona detta Boncuri. In particolare l'interrogante chiede di conoscere per quali ragioni non si sia invece provveduto all'esproprio di eguale o maggiore quantità di terreno che trovasi adiacente al terreno espropriato e che fa parte di un complesso di circa 500 ettari di terreno appartenenti alla zona della masseria Tatti. Se i ministri competenti si siano resi conto prima di autorizzare o di consentire l'esproprio che, se l'esproprio fosse caduto sull'altra quantità di terreno roccioso e comunque perfettamente e forse meglio ancora adibibile a zona industriale, si sarebbe evitata la drammatica situazione nella quale vengono a trovarsi circa 20 famiglie di coloni i quali traggono il loro sostentamento dalla conduzione agricola dei terreni espropriati. Se non si ritenga intervenire immediatamente ai fini di impedire un danno sociale di così grave entità » (3-04894).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato, ha facoltà di rispondere.

BIAGIONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il piano regolatore dell'area di sviluppo industriale di Lecce, che comprende l'agglomerato di Nardò, è tuttora in fase di progetto preliminare e su di esso deve ancora esprimersi, per un parere di massima, l'apposita commissione prevista dalla legge 29 luglio 1957, n. 634, e successive modificazioni.

I criteri urbanistici e tecnico-economici, che normalmente sono tenuti a base per la individuazione della zona da destinare agli insediamenti industriali (e cioè che si tratti di località servita da strade collegate con la rete

viaria primaria, ad una ragionevole distanza dal centro abitato e pianeggiante), hanno fatto cadere la scelta del consorzio per l'area industriale di Lecce sulla località Boncuri perché ritenuta più rispondente a detti criteri della zona della masseria Tatti.

Per altro, contrariamente a quanto afferma l'onorevole Manco, nessun esproprio di terreni è stato operato per l'istituzione del predetto agglomerato industriale. I 38 ettari, ai quali accenna in particolare l'onorevole Manco, sono di proprietà del comune di Nardò, che li ha acquistati nel 1966. Il terreno stesso è stato dato in affitto a 19 coloni, che risiedono su di esso con le loro famiglie ed ai quali il comune di Nardò non ha comunicato alcuna disdetta né ritiene, almeno per ora, di doverlo fare, poiché sono tuttora disponibili altri terreni più idonei agli insediamenti industriali.

Finora un'impresa è già operante nella zona: si tratta di uno stabilimento di confezioni che impiega 140 addetti. Ulteriori vendite di terreni ad altre industrie sono già state effettuate e quindi è da ritenere che l'assorbimento di manodopera locale da parte delle iniziative in corso faccia sentire presto i suoi benefici, oltre che sul vicino centro, anche nei confronti delle 19 famiglie di coloni di Boncuri.

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. Credo che dovrei dichiararmi soddisfatto, ma non so se ho ben compreso il senso della risposta; non so cioè se l'onorevole sottosegretario abbia riconosciuto che la parte del terreno di Boncuri, alla quale alludevo nella mia interrogazione, non è stata toccata e non è toccabile.

BIAGIONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ho detto nella mia risposta che quel terreno era già di proprietà del comune di Nardò, che quindi fino ad ora non ha avuto bisogno di procedere ad alcun esproprio.

MANCO. Prendo atto di questa precisazione dell'onorevole sottosegretario e mi dichiaro soddisfatto.

Per un'inversione dell'ordine del giorno.

DI PRIMIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Signor Presidente, propongo un'inversione dell'ordine del giorno nel senso

di esaminare le proposte di legge Lepre e Luzzatto subito dopo la discussione del disegno di legge concernente l'approvazione dello statuto della regione abruzzese.

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Concordo con la proposta dell'onorevole Di Primio.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, se non ho capito male, si propone di discutere piuttosto rapidamente la proposta di legge n. 6. Non avevamo posto prima la questione, perché non sapevamo che si discutesse oggi, ma vi è un punto preliminare che va chiarito su questo argomento.

Noi siamo favorevoli all'abbassamento a 18 anni del limite di età per l'elettorato attivo, tuttavia vi sono due modi per raggiungere questo traguardo: uno è quello di cui alle proposte di legge Lepre e Luzzatto che, senza accennare esplicitamente a questo fine, abbassano in generale il limite della maggiore età da 21 a 18 anni; vi sono poi altre proposte di legge, che seguono l'iter della procedura di modifica costituzionale, le quali prospettano una diversa problematica, come ad esempio, nel caso in cui venisse abbassata da 21 a 18 anni l'età per gli elettori della Camera dei deputati, se debba rimanere fissata a 25 anni l'età dell'elettorato attivo per il Senato o se anche questo limite debba essere correlativamente modificato.

Ma vi è ancora un altro argomento, già valutato in Commissione. Nello statuto per il Trentino-Alto Adige non si parla di maggiore età, bensì di 21 anni; se quindi fossero approvate soltanto le menzionate proposte di legge Lepre e Luzzatto, ne conseguirebbe che in tutta Italia, per tutte le votazioni, i cittadini potrebbero votare all'età di 18 anni, mentre per il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige rimarrebbe fissata a 21 anni l'età per l'elettorato attivo.

Queste ed altre considerazioni — che in una fase come questa, che chiamerei incidentale, risparmiò alla Camera e, se è lecito, anche a me stesso — inducono a guardare al problema nella sua globalità. Vorremmo quindi pregare la Presidenza della Camera di trovare gli idonei strumenti tecnici per risolverlo adeguatamente.

Noi riteniamo, ripeto, ferma, restando la nostra precisa volontà di giungere all'abbassamento a 18 anni del limite di età per l'elettorato attivo, che si debba affrontare questo problema nella idonea sede della procedura di revisione costituzionale, proprio per evitare di trovarci nelle difficoltà cui ho prima accennato ed anche per avere di fronte a noi un quadro più completo della situazione.

Al fine di poter tutti esprimere un giudizio su questo problema, sarebbe forse opportuno che l'onorevole Di Primio rinunciasse a chiedere, in questo momento, l'inversione dell'ordine del giorno; potremmo così essere in condizione di affrontare il problema con più informata coscienza.

GRANZOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANZOTTO. Nel dichiararmi d'accordo con la richiesta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Di Primio, vorrei precisare all'onorevole Andreotti che riteniamo opportuno, in considerazione del fatto che in Commissione giustizia si sta discutendo della riforma del diritto di famiglia, che la Camera pervenga all'abbassamento a 18 anni del limite della maggiore età seguendo la via indicata dalle proposte di legge Lepre e Luzzatto, e cioè secondo l'ordinario *iter* legislativo. Qualora tali proposte di legge fossero approvate, ciò non comporterebbe, a nostro avviso, in alcun modo e per alcun caso, una modificazione dell'età per il diritto al voto. Infatti tutte le leggi che fanno riferimento al diritto al voto, quali la legge 7 ottobre 1947, n. 58, e successive modificazioni — che ha dato luogo al testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 20 maggio 1967, n. 223, sull'elettorato attivo e la tenuta e la revisione delle liste elettorali — non parlano di maggiore età, bensì di ventunesimo anno di età. Altrettanto dicasi per la legge 17 febbraio 1968, recante norme per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario, in cui si fa ugualmente menzione del ventunesimo anno di età e non della maggiore età.

Per le regioni a statuto speciale vi sono invece leggi regionali, approvate secondo la prevista procedura costituzionale — ad eccezione della regione Val d'Aosta — che rinviano alla legge generale sull'elettorato attivo, per le quali è necessario un provvedimento *ad hoc*, di carattere regionale.

Pertanto, tutte le leggi in cui si determina l'età per il diritto al voto o sono leggi regionali o sono leggi nazionali, in cui si fa riferimento non alla maggiore età, come è previsto nella Costituzione, bensì al ventunesimo anno di età; l'abbassamento, quindi, del limite della maggiore età dal ventunesimo al diciottesimo anno non dà automaticamente luogo al diritto di voto in alcun caso, a meno che non si addivenga ad una modificazione di tali leggi.

Per questo motivo noi avevamo presentato a suo tempo un progetto di legge in cui si prevedeva l'abbassamento del limite della maggiore età e la modificazione di tutte le leggi elettorali per consentire, nelle more dell'approvazione di leggi costituzionali *ad hoc*, l'estensione del diritto di voto per quanto riguarda l'elezione della Camera dei deputati e degli enti locali, ivi compresi i consigli regionali.

Volevo sottolineare questo punto dato che da parte nostra la situazione era già stata esaminata in occasione della formulazione della suddetta proposta legge. Dopo questa precisazione, dichiaro che noi insistiamo perché l'Assemblea voti l'inversione dell'ordine del giorno.

D'ALESSIO. Chiedo di parare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Ho chiesto di parlare per rilevare che dovremmo tenere distinte le due questioni. La prima riguarda infatti la richiesta di inversione dell'ordine del giorno, che noi condividiamo; l'altra riguarda il merito delle proposte di legge Lepre e Luzzatto per l'abbassamento del limite della maggiore età a diciotto anni. Ci sembra del tutto ovvio che questo problema debba essere affrontato nel momento in cui si entrerà nel merito delle due proposte di legge. In quella sede potranno essere esaminate dalla Camera le obiezioni e le riserve che sono state formulate e si potranno trovare eventualmente soluzioni concordate corrispondenti alle esigenze generali.

PRESIDENTE. Onorevole D'Alessio, mi permetto di farle osservare che la proposta dell'onorevole Andreotti, configurandosi sostanzialmente come una questione sospensiva, ha la precedenza su quella dell'onorevole Di Primio.

COTTONE. Chiedo di parlare.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1971

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Qui ci troviamo di fronte a due tipi di proposte diverse: una di inversione dell'ordine del giorno fatta dal collega Di Primio, l'altra del collega Andreotti, che avanza una questione sospensiva sull'argomento.

Premesso che il gruppo liberale è favorevole allo spirito delle proposte di legge di cui si parla, vorrei far osservare che insorgerebbero non soltanto i casi di equivoci previsti nell'intervento del collega Andreotti, ma ulteriori casi di equivoci tra maggiore età e limite di ventun anni, come limite minimo per l'elettorato attivo, esposti dal collega Granzotto. Noi vogliamo fare due osservazioni brevi brevi. La prima è che accettiamo la proposta di sospensiva e non la proposta di inversione dell'ordine del giorno; la seconda è di carattere politico, e mi pare in questa sede io abbia il diritto di farla. L'innocente proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dal collega Di Primio, come tutti i colleghi hanno potuto notare, non era stata neppure concordata nell'ambito di quella cosiddetta maggioranza che sostiene il Governo. Dopo di che in quest'aula si dà un ulteriore squallido spettacolo di quella concordia che esiste tra i gruppi che esprimono il Governo e dovrebbero con i fatti sostenerlo. Mi domando se questo sia ancora uno spettacolo serio che offre la Camera di fronte a una legislazione come quella di cui si sta parlando e che non mi pare di poco momento.

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Anche per informazione dell'onorevole Cottone, che poteva non saperlo, debbo rendere noto alla Camera che c'è stata una richiesta del gruppo del MSI nel senso di affrontare domani la discussione...

PRESIDENTE. No, onorevole Delfino, sono io che mi sono adoperato.

DELFINO. Comunque, signor Presidente, ieri sera il nostro gruppo si è dichiarato favorevole all'inserimento nell'ordine del giorno delle proposte di legge per l'abbassamento del limite della maggiore età a diciotto anni e oggi conferma che è favorevole all'inversione dell'ordine del giorno. Crediamo che la sospensiva si possa porre nel momento in cui la discussione di una legge sta per comincia-

re. Non penso che vi sia una logica di sospensiva nella discussione di una legge che non si è ancora cominciata a discutere.

Siamo per ora di fronte ad una semplice proposta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, ritengo ammissibile la questione sospensiva anche di fronte ad una proposta di inversione dell'ordine del giorno, atteso che la sospensiva può essere proposta anche prima che la discussione di un argomento sia iniziata. Dal momento che l'onorevole Di Primio ha proposto un'inversione dell'ordine del giorno, l'onorevole Andreotti si è avvalso di un diritto regolamentare avanzando la sospensiva, anzi egli ha compiuto un atto leale e utile all'economia dei lavori della Camera.

DELFINO. Molto sommessamente mi permetto di insistere sul mio punto di vista e cioè che si può chiedere la sospensiva di una certa discussione soltanto allorché si giunge al punto dell'ordine del giorno che prevede tale discussione. Se fosse accolta la richiesta di inversione dell'ordine del giorno dell'onorevole Di Primio, allora l'onorevole Andreotti potrebbe porre la sospensiva. La sospensiva eventualmente la può porre sul provvedimento riguardante lo statuto della regione Abruzzo: su una simile richiesta sarei d'accordo perché, oltretutto, si tratta di un cattivo statuto. Ma l'onorevole Andreotti non può proporre una sospensiva riguardante punti dell'ordine del giorno che vengono dopo. Quella dell'onorevole Andreotti non è una proposta di sospensiva, ma una proposta di ostruzionismo procedurale. Mi pare, d'altra parte, che nasconda una certa preoccupazione di ordine politico-elettorale.

Mi permetto di ripetere che la questione sospensiva si potrà eventualmente proporre soltanto nel momento in cui le due proposte di legge Lepre e Luzzatto arriveranno in discussione.

PRESIDENTE. Desidero ricordarle, onorevole Delfino, che l'articolo 40 del nuovo regolamento stabilisce che la questione pregiudiziale e la questione sospensiva « possono essere proposte da un singolo deputato prima che si entri nella discussione ».

DELFINO. L'unica sospensiva che l'onorevole Andreotti può chiedere è quella della seduta.

PRESIDENTE. Quella è un'altra cosa.

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, vorrei pregarla e vorrei pregare l'onorevole Andreotti, se è possibile, di non creare un precedente che mi sembra abbastanza singolare. Semmai la questione potrebbe essere deferita alla Giunta del regolamento.

Francamente a me sembra molto singolare che si possa votare una sospensiva su qualche cosa che non è ancora in discussione. Mi rendo conto che il secondo comma dell'articolo 40 al punto 2 dice che la questione pregiudiziale e la questione sospensiva « saranno discusse prima che abbia inizio o che continui la discussione ». Nella fattispecie, però, dobbiamo ancora decidere se porre la discussione delle proposte di legge Lepre e Luzzatto subito dopo il punto dell'ordine del giorno riguardante il disegno di legge di approvazione dello statuto della regione Abruzzo.

Le dico subito, signor Presidente, che per quanto riguarda il merito al nostro gruppo interessa la sostanza, e cioè che i giovani a 18 anni possano avere l'elettorato attivo e che si vada alle prossime elezioni politiche con l'elettorato attivo a 18 anni. Se ci sarà il *referendum*, si vada ad esso con l'elettorato attivo ai 18 anni.

Quindi, poiché a noi interessa arrivare al più presto a questa soluzione, come credo interessi anche tutti i colleghi, non credo che sia il caso di provocare rotture artificiali. Qualcuno ritiene che si possa arrivare più facilmente allo scopo attraverso una legge ordinaria che modifichi il limite per il raggiungimento della maggiore età; qualche altro (e noi siamo fra questi, signor Presidente, tant'è vero che il nostro gruppo ha presentato in merito una proposta di legge costituzionale a firma dell'onorevole Ingrao) crede che sia possibile, nonostante il sistema della doppia deliberazione, arrivare allo stesso risultato attraverso una legge costituzionale.

Nella sostanza, quindi, non solleviamo problemi. Vogliamo anzi un accordo, il più largo possibile, con le altre forze politiche di questa Camera, per arrivare a definire rapidamente la questione. Ma è proprio per evitare rotture che vorrei pregarla, signor Presidente, per i motivi che ho già accennato, di lasciare impregiudicato il punto relativo all'ammissibilità di una questione sospensiva in sede di proposta di inversione dell'ordine del giorno, rimettendolo, semmai, alla Giunta del regolamento.

Pertanto, ripeto, per evitare inutili rotture su questioni procedurali ed un pericoloso precedente nella prassi della nostra Assemblea propongo una breve sospensione della seduta per convocare la Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Non ho alcuna difficoltà ad aderire alla proposta di sospendere brevemente la seduta per raggiungere un accordo. Confermo comunque il mio convincimento dell'ammissibilità in questa sede della questione sospensiva Andreotti: non ritengo che con ciò si possa creare un precedente contrastante con la prassi e con il regolamento.

DI PRIMIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Signor Presidente, desidero inquadrare esattamente i termini procedurali della questione. Io ho chiesto l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di spostare al punto 4), subito prima del disegno di legge costituzionale concernente modifiche ed integrazioni dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, la proposta di legge Lepre e quella dell'onorevole Luzzatto ed altri, già iscritte al punto 6) dello stesso ordine del giorno. A questo punto, l'onorevole Andreotti mi ha chiesto di ritirare la mia richiesta, adducendo motivi che meritano di essere presi in considerazione.

Desidero, però, far rilevare all'onorevole Andreotti che le preoccupazioni da lui espresse sono già state ampiamente esaminate e superate dalla I Commissione, allorché essa ha esaminato in sede referente le proposte di legge Lepre e Luzzatto relative alla modifica della norma concernente il raggiungimento della maggiore età e quelle relative all'elettorato attivo e passivo. In quella sede, abbiamo ritenuto di dover distinguere i due tipi di proposte di legge, considerando queste ultime di carattere costituzionale. Queste hanno dunque seguito un loro *iter* e si trovano attualmente presso la I Commissione, allo stato di relazione, sulla base di un testo unificato elaborato dopo una discussione molto laboriosa. Relatore di dette proposte di legge è il collega onorevole Bosco.

Per ciò che riguarda invece le proposte di legge Lepre e Luzzatto, ci siamo trovati d'accordo nel ritenere che si trattava di progetti di legge ordinaria e che, in quanto tali, dovevano seguire un diverso *iter* procedurale. Ora, la preoccupazione dell'onorevole Andreotti è

che queste proposte di legge possano incidere soltanto sul limite di età per l'esercizio dell'elettorato attivo, senza toccare tutte le altre questioni connesse e che riguardano l'elettorato passivo. Mi sembra che a questo rilievo dell'onorevole Andreotti abbia già dato risposta il collega Granzotto, facendogli osservare che il testo unico delle leggi sull'elezione della Camera dei deputati — indubbiamente si tratta di una questione che si porrà sul piano del merito — prevede che il cittadino potrà votare quando avrà raggiunto il 21° anno di età e non la maggiore età. Per questi motivi tutte le questioni sollevate dall'onorevole Andreotti non riguardano la materia che forma oggetto del gruppo di proposte di legge costituzionale confluite nel testo unificato di cui è relatore il collega Bosco.

Per queste considerazioni ritengo di dover insistere sulla mia proposta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Di Primio, la invito a rinnovare eventualmente la sua proposta di inversione dell'ordine del giorno dopo la discussione dello statuto della regione Abruzzo; ed in tal caso l'onorevole Andreotti potrà nuovamente sollevare la sospensiva.

DI PRIMIO. Aderisco al suo invito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Rimane impregiudicato, naturalmente, il diritto dell'onorevole Andreotti di sollevare in quella sede la questione sospensiva.

Discussione del disegno di legge: Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello statuto della regione Abruzzo (approvato dal Senato) (3446).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Abruzzo.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, informando che vari gruppi hanno chiesto, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento, che sul progetto di legge possa interloquire un deputato per gruppo.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Galloni.

GALLONI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GATTO, *Ministro senza portafoglio*. Mi rimetto alle conclusioni della relazione scritta dell'onorevole Galloni.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 31 marzo scorso il consiglio regionale degli Abruzzi approvava lo statuto della regione Abruzzo con il solo voto contrario del Movimento sociale italiano. Votavano a favore dello statuto i consiglieri regionali della DC, del PSI, del PSDI, del PRI, del PCI e del PSIUP; risultava assente il rappresentante del PLI. Si erano udite affermazioni come queste: « con lo statuto dobbiamo cambiare il sistema », « bisogna rovesciare le vecchie strutture », « le regioni che nascono debbono difendersi contro lo Stato », « bisogna presentare uno Statuto unitario che rappresenti un'affermazione di forza della regione nei confronti dello Stato ». Orbene, proprio tali affermazioni erano state alla base delle motivazioni dei voti favorevoli all'approvazione dello statuto. E poiché il « sistema da cambiare » e le « strutture da rovesciare » sono quelle della Costituzione vigente, si trattava di affermazioni anticostituzionali, così come anticostituzionale era lo Statuto approvato, e furono proprio queste le motivazioni che il Movimento sociale italiano dette al suo voto contrario all'approvazione dello statuto regionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

DELFINO. Dal punto di vista costituzionale avevano ragione i partiti che hanno approvato lo Statuto o aveva ragione il Movimento sociale italiano ? Dalla lettura della relazione dell'onorevole Galloni si evince che la maggioranza della Camera dà ragione ai partiti che hanno approvato lo Statuto. Scrive infatti l'onorevole Galloni che « l'esame degli otto titoli in cui si divide lo statuto consente di potere esprimere un giudizio di conformità all'ordinamento costituzionale ». Noi crediamo di poter dire che questa affermazione dell'onorevole Galloni è stata viziata da un fenomeno di autosuggestione: immediatamente prima l'onorevole Galloni ha infatti scritto che « può essere esercitato dal Parlamento un potere di controllo che si può esprimere nell'approvazione o nel rinvio dello statuto al consiglio regionale, ma dal quale è escluso ogni potere emendativo di merito ».

Assiso su questa affermazione di principio, che nega al Parlamento ogni potere emendativo sugli statuti regionali, l'onorevole Galloni finge di ignorare che lo statuto della regione degli Abruzzi, approvato il 31 marzo 1971 alla presenza dei quattro gonfaloni dei comuni capoluogo di provincia e delle massime autorità della regione, con tanto di messaggio agli abruzzesi, è stato completamente rimaneggiato dal Senato della Repubblica, che ha modificato ben 38 articoli sui 76 al nostro esame, dando pienamente ragione alle preoccupazioni, alle contestazioni e al conseguente voto contrario espressi dal Movimento sociale italiano in consiglio regionale. E non si pretenda anche la nostra partecipazione al *festival* dell'ipocrisia messo in scena dal Parlamento italiano sull'approvazione degli statuti regionali che non si sono voluti bocciare e rinviare agli esami di riparazione dei rispettivi consigli regionali per non mortificare la legione dei neolegislatori regionali e soprattutto per evitare di mettere in crisi davanti agli italiani quel processo enfatico di mitizzazione dell'istituto regionalistico che rappresenta forse il maggiore pilastro della politica di apertura al comunismo da parte del centro-sinistra.

Basta leggere in proposito i resoconti dei lavori della Commissione interni del Senato che, nelle sedute dei giorni 29 aprile e 5 e 6 maggio, ha formulato una serie lunghissima di rilievi, di osservazioni, di contestazioni e di modificazioni allo statuto della regione Abruzzo. E solo dopo che il consiglio regionale abruzzese aveva deliberato tutte le modificazioni proposte, ha approvato lo statuto, dopo averlo modificato in ben 38 articoli, nella seduta del 26 maggio.

Ho sotto i miei occhi le due versioni dello statuto della regione abruzzese: quella originale — cioè la spremitura vergine delle meningi dei consiglieri regionali degli Abruzzi — e quella modificata su indicazione della Commissione interni del Senato, ora all'esame della Camera. Sarei tentato di fare un raffronto particolareggiato, articolo per articolo; la tentazione è soprattutto stimolata dall'ipocrisia della relazione, che ignora (anzi finge di ignorare) le profonde modificazioni apportate dal Senato. Ma risparmiò alla Camera tale raffronto analitico, anche per amor di patria abruzzese, per amore di una terra e di una gente che non meritava certo una classe dirigente tanto sprovvista e incapace. Dirò solo che il Senato ha ovviato alle più macroscopiche lesioni costituzionali e alle più evidenti storture giuridiche.

Aggiungerò subito, però, che la lavatrice della Commissione interni del Senato ha effettuato solo un prelavaggio. All'esame-finestra della Costituzione, del diritto, della situazione socio-economica regionale e della realtà politica, lo statuto della regione degli Abruzzi appare pieno di macchie anche nella versione al nostro esame. Mi permetterò di rilevarne sinteticamente le più evidenti, come il Movimento sociale italiano ha già fatto in sede di consiglio regionale. L'articolo 123 della Costituzione, che prevede e disciplina lo statuto regionale, afferma: « Ogni regione ha uno statuto il quale, in armonia con la Costituzione e con le leggi della Repubblica, stabilisce le norme relative all'organizzazione interna della regione.

Lo statuto regola l'esercizio del diritto di iniziativa e del *referendum* su leggi e provvedimenti amministrativi della regione e la pubblicazione delle leggi e dei regolamenti regionali ».

In base alla Costituzione, pertanto, lo statuto deve regolare soltanto la « organizzazione interna », cioè i rapporti interni e non quelli esterni. Esso non può riprendere o ampliare — come fa lo statuto abruzzese anche nella versione al nostro esame — principi generali della Costituzione. Così quando l'articolo 1 stabilisce che la regione opera per l'affermazione dei diritti costituzionali dei cittadini, afferma cosa inutile perché i diritti costituzionali sono già garantiti dalla Costituzione, e qualora essi fossero violati in danno del cittadino, questi non ricorrerà certamente alla regione, che non ha né la competenza né gli strumenti per garantirglieli.

Con l'articolo 4 si vuole tutelare il paesaggio; ma a ciò già provvede l'articolo 9 della Costituzione. Con l'articolo 6 si vuole assicurare, mediante adeguate misure, la funzione sociale della proprietà, la qual cosa desta meraviglia in modo particolare, perché si tratta di un principio acquisito in altri tempi e trasfuso nell'articolo 42 della Costituzione. Non vedo inoltre come la regione possa adottare le adeguate misure per far assolvere alla proprietà ad una siffatta funzione sociale, dato che si tratta di un compito che spetta inequivocabilmente allo Stato ai sensi del menzionato articolo 42 della Costituzione. Così, per quanto riguarda la riforma agraria prevista dallo stesso articolo 6 dello statuto regionale, essa è chiaramente incostituzionale, perché i vincoli ed i limiti della proprietà terriera, la politica della terra, la lotta al latifondo (che per altro non riguarda l'Abruzzo), e noto per inciso che si tratta di istituti già previsti dalla

legge Serpieri del 1933 e dagli articoli 846 e seguenti nel codice civile del 1942, in base all'articolo 44 della vigente Costituzione sono di esclusiva competenza della legge dello Stato.

Circa l'articolo 7, nel quale si parla di redistribuzione del reddito, non si vede in base a quali poteri e con quali strumenti vi si possa provvedere; né si comprende in base a quale potere costituzionale la regione possa controllare l'attività pubblica che non sia di sua competenza e l'attività privata. Qui non si tratterebbe più di programmazione democratica, ma di pianificazione non prevista dalla Costituzione né dalle leggi. E che dire dell'articolo 13, nel quale si parla dei comprensori, cui si vogliono delegare le funzioni amministrative che invece l'articolo 128 della Costituzione conferisce ai circondari, dei quali invece lo statuto non parla? Trattasi di una serie di statuizioni che vanno oltre la Costituzione e che tendono a fare assumere alla regione compiti non previsti dall'articolo 117 della Carta fondamentale, attribuendo alla regione stessa compiti spettanti ad altri organi dello Stato.

È evidente, ed era prevedibile, la tendenza a porsi in concorrenza o addirittura in contrasto con lo Stato, specie in una situazione politica di apertura al partito comunista e al PSIUP determinatasi sin dal primo giorno dei lavori del consiglio regionale degli Abruzzi. Pur disponendo la democrazia cristiana di 20 consiglieri su 40 e il centro-sinistra di 26 consiglieri su 40, le tesi del partito comunista italiano e del PSIUP sono state sistematicamente recepite, prima dalla commissione incaricata della stesura dello statuto e poi dal consiglio regionale. Alle conseguenze derivanti da uno statuto non costituzionale si sono aggiunte quelle di uno statuto demagogico, nel quale tutto il titolo I è infarcito di programmi-promesse che la regione non potrà mai realizzare e che sono destinati a trasformare in cocenti delusioni le troppo facili illusioni distribuite a piene mani sul mercato della credulità regionale. L'Abruzzo sta attraversando un momento drammatico dal punto di vista economico e sociale. Mentre permane la crisi dell'agricoltura, dove l'iniziativa privata è mortificata da leggi eversive e punitive che ricevono il plauso del consiglio regionale e dove l'iniziativa pubblica dell'ente di sviluppo agricolo invece di creare gestioni nuove e propulsive si limita ad assorbire iniziative private preesistenti; mentre continua l'esodo biblico di una emigrazione che ha assunto le

forme e le proporzioni di una vera e propria fuga di centinaia di migliaia di abruzzesi verso altre regioni, altre nazioni e altri continenti; mentre le poche oasi industriali esistenti sono sconvolte da una crisi occupazionale e produttiva, con la minaccia attuale di migliaia di licenziamenti, senza altre possibilità di lavoro *in loco*; mentre l'artigianato e il commercio risentono pesantemente della grave situazione dell'economia agricola e industriale; mentre ritardi ingiustificabili nell'approntamento delle infrastrutture non consentono che una ridottissima utilizzazione delle potenziali possibilità turistiche, lo statuto regionale che il Parlamento sta per approvare si presenta come una impossibile bacchetta magica per risolvere i problemi dell'Abruzzo; questi non saranno risolti dalla regione se non saranno affrontati dallo Stato, il quale ha il dovere di intervenire in favore delle zone e delle popolazioni forse più generose, ma certo non più fortunate della nazione. Questo intervento, dettato da ragioni di giustizia, dello Stato nei confronti dell'Abruzzo è stato da noi richiesto sin da quando, tredici anni or sono, siamo entrati in questa Camera; lo stiamo ancora chiedendo in questi giorni così difficili per tanti nostri conterranei che rischiano di trovarsi da un giorno all'altro senza lavoro e senza speranza.

In consiglio regionale invece, proprio in questi giorni, ci si esercita a fare discriminazioni nei confronti del Movimento sociale, escludendolo da ogni rappresentanza e svelando quindi fin dall'inizio l'ipocrisia e la falsità che stanno sotto a quella democraticità di cui si ammanta lo statuto regionale. È questo uno statuto che è in contrasto con la Costituzione sin dalle parole della sua intitolazione: nello elencare le regioni, l'articolo 131 della Costituzione parla della regione « Abruzzi » mentre lo statuto afferma regione « Abruzzo ». Ebbene, io annuncio la presentazione da parte del nostro gruppo di una proposta di legge costituzionale per modificare la parola « Abruzzi » in « Abruzzo ». E questo in coerenza con una politica regionale che sin dalle prime agitazioni per il problema del capoluogo ha visto il sottoscritto ed il Movimento sociale in posizione di avanguardia e di iniziativa per il superamento delle divisioni campanilistiche. Ma per fare veramente degli Abruzzi un solo Abruzzo non sarà sufficiente modificare una vocale: occorrerà incidere sul malcostume politico dei moderni feudatari della partitocrazia che hanno alimentato e tenuto aperte le divisioni degli abruzzesi in vista dei loro squallidi fini di potere e di clientela.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel suo articolo 1 lo statuto della regione dell'Abruzzo fa riferimento ai valori della Resistenza. Il verbale dell'approvazione dello statuto porta la firma del presidente del consiglio regionale. Costui durante la Resistenza era segretario del fascio repubblicano di Atri. Quando l'Abruzzo fu occupato dagli alleati, egli fu arrestato ed accusato di omicidio nei confronti di due partigiani. Il giornale *La Riscossa*, edito a cura delle federazioni comunista e socialista di Teramo, chiedeva che fosse fucilato. Ora egli è presidente del consiglio regionale nato dai valori della Resistenza e tende a emarginare i rappresentanti del Movimento sociale italiano! Ogni commento ci sembra superfluo. La validità del nostro voto contrario trova perciò un'ulteriore testimonianza di ordine morale, oltre che politico. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà molto breve e spero molto chiaro.

Questo statuto dell'Abruzzo non si sottrae in realtà alle critiche che da questi banchi sono state rivolte agli altri statuti regionali, cioè critiche di una amplificazione enfatica che si coglie a piene mani: si riscontra in essi, infatti, una esercitazione retorica continua, un demagogismo parolaio che sembra costituire, secondo talune forze politiche, l'essenza della socialità. Quindi anche in questo statuto si rileva la tendenza a trasformare quello che avrebbe dovuto essere, secondo l'articolo 123 della Costituzione, un atto di organizzazione interna, in un atto di potere costituente. Si tratta di un difetto che è dato riscontrare in tutti questi statuti regionali. Forse dipenderà che essi sono nati in un periodo ed in clima di enfasi generale, di demagogia parolaia, di cui risentono anche gli organismi regionali; forse dipenderà dal fatto che i poteri effettivi delle nuove istituzioni sono molto scarsi: e ciò porta come conseguenza questo dilettersi nel farsi più grandi, nell'alzarsi sulla punta dei piedi sperando di diventare giganti, mentre si è quello che si è.

Ma, dette queste cose; fatto, come abbiamo fatto per altri statuti, un esame complessivo delle norme in essi contenute, non ci sentiamo di dare un voto contrario all'approvazione di questo statuto regionale. I nostri colleghi del Senato, autonomamente, indipendentemente cioè da quello che poté essere per valutazioni

proprie l'atteggiamento liberale in sede di assemblea regionale, hanno svolto le loro critiche allo statuto della regione Abruzzo e la loro azione è servita a far sì che tale statuto fosse migliorato rispetto al testo originario.

Ma io, prendendo spunto da questo statuto dell'Abruzzo (e sono spiacente che nella sua stesura sia stata tolta all'onorevole Delfino la possibilità di mettere i puntini sulle «i», ma certamente non gli mancheranno altre occasioni di esercitarsi in questa scherma), vorrei cogliere l'occasione per fare talune considerazioni di carattere generale. E le rivolgo proprio al ministro per i problemi relativi all'attuazione delle regioni, senatore Gatto.

Onorevole ministro Gatto, qui le cose vanno male, perché stiamo perdendo una grande occasione che, pur fra tante manchevolezze che non ci siamo mai stancati di far rilevare, ci era stata offerta da questo istituto regionale. Le regioni sono nate male, in un brutto momento e l'andamento dell'attuazione di questo istituto regionale è pessimo. Si marcia con un ritmo stanco e sfiduciato. Se si legge l'articolo 17, se ben ricordo — ed io non voglio farlo in questo momento — della legge finanziaria regionale, ci si rende conto che incombono una serie di attività che io non esito a definire paurose, tremende, se si prendono sul serio, come sul serio andrebbero prese. Si dovrebbero fare le leggi-cornice: se non tutte, per lo meno alcune. Questa era la previsione dell'articolo 17, questa è la grande battaglia sulla quale allora si impegnarono i socialdemocratici che ora, come spesso avviene, vedo assenti; grande battaglia alla quale segui, secondo uno stile molto diffuso, una grande ritirata. Di queste leggi-cornice non si parla più. Non dico che si debbano fare per tutte le materie, numerosissime, complesse, elencate nell'articolo 17, ma per alcune di esse si potrebbero fare. Noi desideriamo sapere se il Governo vi ha completamente rinunciato. Se ha completamente rinunciato a fissare preventivamente per legge questo che io definisco il momento unitario, il momento di raccordo fra il decentramento e l'unità, che è una operazione di equilibrio estremamente difficile. Vi ha rinunciato? Che cosa intende fare? Intende che le regioni vadano con il lanternino alla ricerca continua e affannosa della enucleazione dei principi generali da tutta la legislazione vigente, dando luogo ad una conflittualità di altro tipo rispetto a quella permanente, della quale oggi si parla, ma non per questo meno pericolosa, una conflittualità tra legge dello Stato e legge della regione, con un intervento continuo della Corte costituzionale.

nale che al limite potrebbe trasformare il nostro Stato in uno Stato dei giudici, che ha tutta una configurazione diversa da quella data dal nostro disegno costituzionale? Qual è il pensiero del Governo, ammesso che un pensiero in questa materia ci sia? E a che punto siamo, onorevole ministro Gatto, per quanto attiene ai decreti delegati? Io credo che si sian fatti pochissimi passi; credo che i provvedimenti che hanno già raggiunto una qualche maturazione siano quattro o cinque, e per giunta in materie di importanza molto secondaria. Non si affronta il problema della sanità, non si affronta il problema dei lavori pubblici! E notate che contemporaneamente al trasferimento delle materie si dovrebbe deflazionare l'apparato centrale, perché altrimenti veramente si dimostrerebbero reali le critiche che noi liberali abbiamo sempre formulato con molta severità, e che si riferiscono al pericolo di vedere, da un lato, l'apparato statale restare quale è attualmente, magari gonfiato con organi di coordinamento e di indirizzo regionale, e, dall'altro, l'apparato regionale svilupparsi con un processo di elefantiasi. Qual è il pensiero del Governo a questo riguardo? I mesi passano, onorevoli colleghi; gli organi regionali protestano. C'è stata a Bari, il 3 luglio, una riunione di presidenti di giunte regionali, ci sarà dopodomani a Roma una riunione di presidenti di assemblee regionali, alla quale riunione sono anche invitati i presidenti dei gruppi parlamentari. Che cosa andremo a dire in quella sede? A che punto siamo? L'onorevole ministro Gatto sa meglio di me che la procedura prevista dall'articolo 17 è una procedura lenta e difficile — e giustamente difficile — perché circondata di molte cautele. Ma se non si comincia a muovere i primi passi, non si arriverà mai alla meta. Questo procedere per tronconi, a puntate (quasi si trattasse di un romanzo a puntate), fa perdere la visione d'insieme rispetto ad un problema che deve essere visto in forma unitaria.

Chiedo scusa al signor Presidente se ho fatto questa digressione, che non credo però sia del tutto abusiva. Ho colto lo spunto offerto dalla discussione sullo statuto dell'Abruzzo per fare una considerazione di carattere generale. Sarei lieto se l'onorevole ministro cogliesse la occasione di questa discussione per darci qualche ragguaglio circa il pensiero del Governo.

Noi — che pure le abbiamo combattute — non vorremmo che le regioni fossero un appiccicaticcio mostruoso, uno strumento di antagonismo permanente, se non addirittura di

rissa nei confronti dello Stato. Non vorremmo che le regioni si ponessero contro lo Stato, bensì vorremmo che fossero il modo di essere di tutto un complesso che rimane unitario nel decentramento. Personalmente temo che così non sarà. Badate, onorevoli colleghi, che il pericolo di fare di esse organismi privi di potere, organismi che non possono fare le leggi che dovrebbero fare, che non possono amministrare parallelamente nelle materie per le quali hanno facoltà legislativa, esiste realmente. E poi si danno poteri di fatto, che possono spingere la regione toscana a farsi promotrice di incontri con potenze estere, come con la Jugoslavia; e le regioni si possono abbandonare a certi atteggiamenti quali quelli che abbiamo dovuto riscontrare anche l'altro giorno a Firenze. Se noi creiamo il vuoto, questo vuoto le forze politiche lo riempiono, e lo riempiono nel peggiore dei modi, andando al di là delle loro competenze. Cerchiamo allora di dare un contenuto, di fissare confini precisi, attribuzioni ben determinate. In questa maniera anche i giusti controlli che sono posti dalla Costituzione a garanzia del momento unitario potranno essere esercitati. *(Applausi dei deputati del gruppo liberale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non intendo commentare oggi la formula politica né la forma stilistica dello statuto della regione Abruzzo, anche se rifleggo di dover respingere, anche a nome del gruppo democratico cristiano, alcune contestazioni di carattere formale sul riferimento che in ogni statuto, al primo articolo, i consiglieri regionali hanno fatto alla regione che è nata dalla Costituzione, così come la Costituzione è nata dalla Resistenza. Evidentemente essi hanno rivendicato una paternità alla regione che torna ad onore di questo istituto; e nessuno che sia democratico e che sia veramente antifascista poteva dimenticare questo, nell'atto principale che le regioni andavano a fare subito dopo la loro istituzione.

In riferimento allo statuto della regione Abruzzo, mi piace sottolineare un aspetto che non ho riscontrato — ad eccezione di tre — negli statuti approvati il 22 maggio scorso. Mi riferisco alla dichiarazione relativa ai rapporti tra regione e regione. All'articolo 3, comma terzo, di questo statuto della regione Abruzzo si dice che « in collegamento con le altre regioni meridionali, l'Abruzzo assume iniziative

concrete per il rinnovamento e la valorizzazione del mezzogiorno d'Italia ».

Ebbene, nella « trattativa privata » che, ingiustamente a mio avviso dato che si è trattato di un'ingerenza centralistica, è intercorsa tra l'altro ramo del Parlamento e il consiglio regionale, questo articolo è stato modificato al secondo comma e ha visto soppresso il quarto comma. Benissimo ha fatto il Senato a mantenere il terzo comma nella formulazione originaria dello statuto approvato dalla regione Abruzzo. Dico questo perché già nella discussione generale sulla legge finanziaria regionale, l'articolo 15 predisposto dal Governo — l'ho rilevato anch'io in quella sede — era stato giustamente distrutto e ricostruito con ben altri criteri e ben altra impostazione rispetto all'originario testo ministeriale. Non concordo nemmeno con quanto ebbe a dichiarare il collega Galloni in occasione della discussione, allorché egli disse: « L'onere che spetta al Parlamento di determinare principi e criteri direttivi per l'attività legislativa del Governo ritengo sia stato soddisfatto già nel disegno di legge che è stato presentato dal Governo ».

In realtà, di tutto il testo originario dell'articolo 15 non è rimasta una sola parola, anche se la lunghezza del testo stesso è risultata raddoppiata. Infatti vi furono ben tre formulazioni dell'articolo 15, divenuto poi 17 nel testo definitivo del provvedimento. La prima era questa: « Nelle materie attribuite alla competenza regionale, a norma dell'articolo 117 della Costituzione, il trasferimento delle funzioni attualmente esercitate dagli organi centrali e periferici dello Stato sarà attuato facendo salve le competenze statali che si ricollegano ad esigenze di interesse nazionale o che riguardino interessi di più regioni ».

La Commissione aveva già così modificato questo articolo 15: « Le attribuzioni degli organi centrali e periferici saranno trasferite alle regioni; quanto alle materie, restano riservate allo Stato le funzioni di indirizzo, di coordinamento e di promozione dell'attività delle regioni che attengono ad esigenze di carattere unitario ». Infine, anche l'espressione « di promozione » venne definitivamente cancellata e l'articolo 17 venne formulato in questi termini: « Le attribuzioni degli organi centrali e periferici dello Stato saranno trasferite alle regioni. Nelle stesse materie resta riservata allo Stato la funzione di indirizzo e di coordinamento delle attività ».

È chiaro quindi che l'interesse nazionale e l'interesse delle altre regioni non erano motivi per mantenere allo Stato competenze che ad esso spettavano. Già tre regioni avevano

sottolineato questo fatto. La più chiara è stata, secondo me, la regione Toscana, all'articolo 21, lettera o), del cui statuto è detto che « Il consiglio regionale delibera circa gli accordi da prendere con altre regioni per la cura di interessi interregionali ». La regione veneta aveva approvato solamente questo capoverso dell'articolo 5 del proprio statuto: « La regione veneta coordina la propria azione con quella delle altre regioni d'Italia ». La regione pugliese, dal canto suo, aveva, all'articolo 11, così stabilito: « Il consiglio regionale assicura, in concorso con le altre regioni, la rilevazione e l'utilizzazione delle risorse idriche ». Lo statuto pugliese, sempre all'articolo 11, afferma inoltre che il consiglio interviene con adeguate misure nel settore agricolo in relazione alle caratteristiche delle singole zone, « anche di intesa con le altre regioni ».

Sottolineo tutto questo in relazione allo statuto dell'Abruzzo perché, purtroppo, nel testo dei decreti delegati che è a nostra conoscenza la burocrazia è riuscita a ripristinare l'originaria formulazione del disegno di legge di delega governativo già profondamente modificato, come ho accennato, dal Parlamento. Infatti gli schemi dei decreti legislativi in argomento dispongono che, per quanto riguarda la navigazione e i porti lacuali, tutto viene delegato alle regioni, tranne i porti lacuali situati in laghi confinanti con due o più regioni; ad esempio, il lago di Garda e il lago Maggiore non ricadranno nella competenza delle regioni piemontese, lombarda e veneta perché coinvolgono interessi di più regioni. Ebbene, questo è un tipico esempio del tradimento perpetrato dalla burocrazia nei confronti dei criteri del tutto opposti, stabiliti nella legge-delega emanata dal Parlamento.

Il rilievo vale anche per altri schemi di decreti legislativi; ad esempio, in quelli concernenti le fiere ed i mercati, la burocrazia ministeriale ha inventato le fiere comunali, provinciali, regionali, nazionali ed internazionali; tutto ciò all'unico scopo di stabilire che ricadranno nell'ambito della competenza della regione solo le fiere fino a livello regionale; resteranno quindi alla regione romana, per fare un esempio, la competenza per la fiera di Porta Portese ed alla regione lombarda la competenza per la fiera degli « O bei — O bei », ma alle stesse regioni verrà sottratta ogni competenza sulla Fiera di Roma e su quella di Milano.

Quanto ai canali navigabili, è chiaro che, ripristinando i criteri contenuti nel disegno di legge di delega presentato dal Governo e modificato dal Parlamento, nessun canale navigabile rientrerà nella competenza delle regioni.

A questo proposito vorrei richiamare l'articolo 117 della Costituzione, che dispone: « La regione emana per le seguenti materie norme legislative nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, sempreché le norme stesse non siano in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre regioni ». La burocrazia ha completamente disatteso la citata norma costituzionale ed ha riservato allo Stato, nonostante il voto contrario del Parlamento, tutti i compiti che sarebbero invece spettati alle regioni, ogni qual volta trattasi di materie coinvolgenti l'interesse nazionale o quello di altre regioni. Questa è una tendenza che bisogna combattere a tutti i livelli, in sede di elaborazione dei decreti legislativi così come di leggi-quadro, e che avrebbe dovuto essere combattuta anche in sede di formazione degli statuti.

Per questo motivo mi rammarico del fatto che almeno dieci regioni non abbiano contemplato — come invece fa lo statuto in esame — questa ricerca di un collegamento interregionale per l'elaborazione di convenzioni e di leggi in materie interessanti i rispettivi territori, collegamento da concretare, dopo un adeguato dibattito, in appositi ordini del giorno oppure direttamente in proposte di legge e da sottoporre alla approvazione dei rispettivi consigli regionali; questo anche al fine di costituire aziende od enti a partecipazione pluri-regionale con legge istitutiva comune, per interventi diretti a risolvere i compiti istituzionali, a coordinare la programmazione a livello interregionale in materia di viabilità, di trasporti, di turismo, di porti lacuali, eccetera, interessante anche due o più regioni, mediante piani comuni, volontariamente acquisiti.

Quindi, negli statuti sarebbe stato necessario prevedere, caso mai, le varie ipotesi di contrasto di interessi tra regioni, che sarebbe spettato allo Stato dirimere; si sarebbe dovuto dire, in altri termini, in che modo avrebbe dovuto essere concretamente contestata da una regione la violazione di un proprio interesse da parte di un'altra regione. Si sarebbe dovuto cioè stabilire se la contestazione avrebbe dovuto essere rivolta anzitutto al consiglio regionale responsabile della violazione e se si sarebbero dovuti adire successivamente gli organi competenti per l'annullamento del provvedimento legislativo impugnato perché dannoso per gli interessi regionali in caso di mancato accoglimento della contestazione da parte del consiglio regionale responsabile. Si sarebbe dovuto inoltre specificare se si accettava la procedura della contestazione diretta per la

revoa o la modifica del provvedimento da parte di altri consigli regionali.

Noi, approvando l'articolo 17 della legge delega, avevamo intenzione non solo di attribuire alle regioni la competenza nelle materie contemplate dall'articolo 117 della Costituzione, ma anche qualche cosa di più. Mi riferisco all'intervento dell'onorevole Bressani in occasione dell'esame da parte della Camera del primo gruppo di statuti regionali (pagina 28428 degli *Atti Parlamentari* della seduta del 5 maggio 1971) quando affermava che anche le residue competenze dello Stato si dovevano dare alle regioni; mi riferisco anche alla risposta data da lei, onorevole Gatto (pagina 28432 degli *Atti Parlamentari* della stessa seduta), quando affermò che un indirizzo del tipo da noi auspicato avrebbe comportato « ostacoli difficilmente superabili », perché il passaggio alle regioni di tutte le materie di loro competenza avrebbe incontrato una forte opposizione da parte della burocrazia ministeriale.

Sia detto per inciso, nella replica del ministro, a pagina 28433 degli *Atti Parlamentari* citati, si legge che il decreto delegato sui regolamenti locali in materia di polizia urbana prevedeva che « la trasmissione » (dei regolamenti stessi) « deve venir fatta solo ai fini dell'esercizio di potere di indirizzo e coordinamento ». Se dovesse passare questo principio tutte le deliberazioni degli enti locali e regionali verrebbero richieste dalla burocrazia ministeriale e Roma diventerebbe un archivio sterminato, un'oceano di pratiche.

Le prime esperienze che abbiamo avuto in proposito, come si desume anche dai pareri sulle leggi delegate inviate alla Commissione bicamerale, sono state del tutto negative.

Mi richiamo anche alla mozione del 16 dicembre 1970, presentata dal gruppo socialista, primo firmatario l'onorevole Bertoldi, che invitava il Governo ad attenersi rigorosamente, nella emanazione dei decreti delegati, al concetto fondamentale al quale si ispira l'articolo 17 della legge finanziaria regionale, « sulla cui base la cura degli interessi nazionali e interregionali da parte dello Stato verso ogni regione si realizza non con la riserva allo Stato medesimo di funzioni relative a determinate submaterie, comprese tra quelle indicate nell'articolo 117 della Costituzione, ma con l'esercizio di una funzione di indirizzo e di coordinamento per tutte le funzioni da trasferire, per cui il trasferimento deve essere pieno e totale, con la sola eccezione delle materie per le quali la Costituzione ha espressamente definito le materie medesime con riferimento all'interesse

regionale, cioè tramvie e linee automobilistiche, viabilità, acquedotti, lavori pubblici». Quindi non in materia di navigazione e porti lacuali, di fiere e mercati, non per compiti di carattere istituzionale deferiti dalla Costituzione ai pieni poteri della regione.

La stessa mozione invitava il Governo ad interpretare la funzione statale di indirizzo e di coordinamento prevista dall'articolo 17 della legge finanziaria « come funzione da esercitarsi esclusivamente con legge o con atto collegiale di Governo » e non con circolari ministeriali.

Signor ministro, condivido anche io l'opinione espressa dal collega Bozzi allorché reclama, a nome del Parlamento, ma anche dei consigli regionali e dell'opinione pubblica, notizie precise e rassicuranti sull'*iter* delle leggi delegate; e rinunzio a leggere tutto quanto pubblicato sulla stampa in questi giorni. Si parla sulla stampa di « mani legate » di « ministri renitenti » di « fantasma della regione ».

Onorevole ministro, sono sue queste dichiarazioni: « Vi sono molte resistenze; le amministrazioni non collaborano; non vi è una mia contrarietà alle leggi-quadro; è mio dovere evitare ritardi nell'attuazione delle regioni ».

Vi sono poi le dichiarazioni dei presidenti regionali i quali dicono di non voler dissotterrare l'ascia di guerra contro Roma, ma ripetono, moltissimi e curiosi, gli esempi di *filibustering* antiregionale. E Bassetti, presidente della Giunta regionale lombarda, afferma che le regioni, partite come bolidi, sono rimaste bloccate perché senza benzina. E ancora: la riforma costituisce l'ultima spiaggia della difesa del nostro Stato democratico. L'attuazione delle regioni costituisce la riforma delle riforme. Questa legislatura ha questo diritto e questo dovere. I colleghi del mio gruppo ed io le chiediamo, signor ministro, di tranquillizzare nel problema dei rapporti tra lo Stato e le regioni, della tutela dell'interesse nazionale e degli interessi pluriregionali e, infine, sull'attuazione dei provvedimenti delegati. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Primio. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei brevemente replicare ad alcune osservazioni che sono state mosse allo statuto sia da parte dell'onorevole Delfino sia da parte dell'onorevole Bozzi.

Si è fatto riferimento ad una certa enfasi e ad una certa retorica con cui vengono enunciati i compiti e le funzioni della regione.

Ebbene, se è vero che il linguaggio è ispirato ad una certa esaltazione di questi compiti, bisogna tuttavia riconoscere che in sostanza le disposizioni del titolo I dello statuto sono conformi ai precetti costituzionali. Ciò, del resto, è stato riconosciuto nella pregevole e sintetica relazione del collega Galloni al disegno di legge al nostro esame.

Vorrei far riferimento ad alcune norme statutarie che sono state citate, a mio avviso, non molto a proposito. Per esempio, l'articolo 4 dello statuto della regione abruzzese riguarda la tutela del patrimonio naturale, storico e artistico. Ora, l'articolo 117 della Costituzione attribuisce alle regioni anche la competenza legislativa in materia di urbanistica. Nel quadro di un assetto urbanistico del territorio non soltanto nazionale, ma delle singole regioni, che preveda la tutela non soltanto del paesaggio, ma soprattutto del patrimonio storico e artistico del nostro territorio, mi pare che l'articolo 4 dello statuto non soltanto risponda a questa esigenza politica di carattere generale ma anche alla previsione normativa specifica della Carta costituzionale. La previsione dell'articolo 4 dello statuto in questione, in cui si stabilisce che la regione concorre alla tutela del paesaggio e del patrimonio storico ed artistico, non mi sembra quindi che contrasti con quanto disposto dalla Costituzione; per cui la regione, in questa materia, non credo che vada al di là dei compiti che la Carta costituzionale le attribuisce.

Così dicasi per l'articolo 5 dello statuto, concernente la tutela della salute. Il discorso è analogo a quello che ho testé fatto a proposito dell'articolo 4, cioè la regione ha compiti specificatamente previsti dalla Carta costituzionale in ordine alla tutela della salute. Quindi, quando la regione, con l'articolo 5 dello statuto, stabilisce i modi, i tempi e le procedure attraverso le quali intende raggiungere questo fine specifico che la Costituzione le assegna, rimane indubbiamente nell'ambito di questi compiti costituzionalmente definiti.

Lo stesso dicasi per l'articolo 6 dello statuto, che verte sulle finalità sociali della proprietà. La formulazione di questo articolo dello statuto regionale abruzzese non soltanto risponde a esigenze di carattere costituzionale, ma anche ad alcune esigenze di carattere politico che oggi si pongono in relazione alle crisi che attraversa l'agricoltura non soltanto sul piano nazionale, ma anche in ogni singola regione. Questa crisi può avere un dupli-

ce sbocco: può risolversi in uno sviluppo dell'agricoltura di stampo capitalistico, attraverso la creazione di aziende organizzate sulla base del capitale, oppure in uno sviluppo dell'agricoltura fondata sulla proprietà coltivatrice singola o associata. Con l'articolo 6 la regione abruzzese ha fatto una scelta ben definita, coerente con i compiti che la Costituzione assegna alla regione in materia di agricoltura e coerente con quelle che sono le linee di sviluppo di una società che voglia democraticamente evolversi e quindi, per quanto riguarda l'agricoltura, voglia promuovere il colono e il mezzadro a coltivatore diretto ed evitare che essi siano degradati a giornalieri o addirittura a braccianti agricoli.

Mi sembra che, se esaminiamo analiticamente queste disposizioni, possiamo affermare che esse non solo si muovono secondo i principi stabiliti nell'articolo 117 della Carta costituzionale, ma sono rispettose anche di alcune esigenze di carattere politico fondamentale che sono alla base della lotta politica che i partiti autenticamente popolari, come sono quelli più impegnati regionalmente, conducono in questo momento nel paese.

È stato anche sollevato un problema che per me ha un giusto rilievo di carattere semantico e storico, se cioè si possa parlare di una regione Abruzzo e se si debba parlare di una regione Abruzzi. Dal punto di vista storico si dovrebbe parlare effettivamente di una regione Abruzzi, e non di una regione Abruzzo. Infatti la storia insegna che l'Abruzzo è stato diviso in due sottoregioni: l'Abruzzo cosiddetto ulteriore e l'Abruzzo citeriore. L'Abruzzo citeriore coincide con le attuali province di Pescara e di Chieti, mentre lo Abruzzo ulteriore coincide con le province di Teramo e dell'Aquila. Questa distinzione dei due Abruzzi è anche l'espressione di un particolare sviluppo economico, per cui nel passato, precisamente fino al primo dopoguerra, vi è stata un'economia abruzzese fondata prevalentemente sull'agricoltura e sull'economia montana, mentre le zone del litorale marittimo erano completamente abbandonate e preda della desolazione e della malaria. Queste condizioni si sono poi modificate e si è assistito ad un completo capovolgimento dello sviluppo economico nella nostra regione: infatti le zone della costa adriatica, sono oggi economicamente in posizione migliore rispetto alle zone montane. Questa crisi di sviluppo agricolo coincide anche con la crisi che ha investito l'agricoltura nel paese in tutti i suoi aspetti, ma non è il caso in questa sede di sollevare simili problemi.

È appunto da questa crisi che è nata la tendenza al superamento delle divisioni che non sono soltanto di carattere economico e politico, ma anche di carattere più profondo, e investono la regione nei suoi fondamenti storici tradizionali. È augurabile quindi che l'espressione « Abruzzo » voglia non soltanto rappresentare la volontà dei consiglieri regionali di superare le vecchie divisioni, ma anche la volontà di superare i dissidi e i contrasti che oggi caratterizzano la vita della regione, per dar vita effettivamente a un complesso unitario, dato che le condizioni attuali consentono di superare i vecchi contrasti.

Dopo aver fatto queste osservazioni relative all'aderenza alla Costituzione dello statuto della regione abruzzese, desidero far presente che sotto il profilo politico posso condividere alcuni rilievi fatti dall'onorevole Bozzi che riguardano la necessità di una rapida attuazione dell'articolo 17 della legge finanziaria regionale. Sono d'accordo nella constatazione che non vi è nulla di peggio che lasciare le regioni, che sono costituzionalmente organi non soltanto amministrativi ma anche legislativi e quindi centri decisionali politici, senza i poteri necessari per svolgere le loro funzioni.

In questo quadro, non noto nulla di anormale nel fatto che le regioni cerchino di interpretare la Costituzione nel modo più ampio possibile, tenendo conto di tutti i contenuti implicili nelle determinazioni dell'articolo 117 della Costituzione, anche alla luce della evoluzione economica, sociale e tecnologica.

Ritengo quindi che nei confronti di questa aspirazione delle regioni a vedere completamente affermata non soltanto la propria volontà di esistere, ma anche la volontà di operare nell'ambito dell'unità dello Stato, il Governo non si debba chiudere in se stesso creando artificiali steccati e artificiali contrapposizioni.

La realtà delle regioni non è soltanto italiana, ma propria di tutti i paesi (come la Francia) che hanno avuto uno sviluppo storico e amministrativo molto simile al nostro. Il nostro sviluppo amministrativo, ad esempio, è modellato su quello francese e la stessa Francia oggi avverte la necessità di un decentramento regionale. La regione oggi non si pone più come organo di contestazione della unità statale, ma si pone come strumento per una migliore definizione e attuazione della stessa unità statale.

Ritengo quindi che lo Stato debba muoversi, in sede di attuazione dell'articolo 17 della

legge finanziaria regionale, con la preoccupazione non già di commettere errori per eccesso, ma di commetterne per difetto. Con questa espressione intendo affermare che è necessario che lo Stato guardi alla regione non come a uno strumento che tende a mettere in discussione la sua sovranità sul territorio nazionale, ma come a uno strumento che tende a fare in modo che questa sovranità si possa realizzare e attuare nel modo più rispondente alle esigenze dello sviluppo storico moderno e alle aspirazioni delle popolazioni che sono interessate allo sviluppo dell'unità nazionale.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore onorevole Galloni.

GALLONI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho poche osservazioni da fare sulle argomentazioni che sono state svolte durante questa discussione.

Mi pare che, tranne che da parte del collega onorevole Delfino, non siano state avanzate dagli altri colleghi critiche al testo dello statuto della regione Abruzzo. Ma anche le osservazioni critiche svolte dal collega onorevole Delfino a me sembra che non tocchino, da nessun punto di vista, la sostanza e l'essenza di questo statuto, che, come mi sono permesso di rilevare nella mia relazione, sta (ed è incontestabile che stia) all'interno delle norme costituzionali, all'interno dei principi fondamentali dell'ordinamento giuridico dello Stato e degli interessi nazionali.

Mi pare che questo si ricavi anche dalle critiche che l'onorevole Delfino ha voluto portare al testo in esame, critiche che riguardano in realtà non il testo stesso, ma un altro testo, da noi non conosciuto o che non abbiamo il dovere di conoscere.

Che la procedura seguita sia stata opportuna, al fine di evitare il rinvio degli statuti agli organi regionali, mi pare sia indiscutibile. Noi oggi ci troviamo, come si sono già trovati i nostri colleghi del Senato, di fronte ad un testo che ha subito una duplice elaborazione da parte del consiglio regionale. Su questo testo dobbiamo esprimere la nostra opinione. Si tratta di un testo che, a mio avviso, da qualunque punto di vista lo si consideri, sta all'interno delle norme costituzionali, soprattutto se accettiamo (e non possiamo che accettarla) l'unica interpretazione possibile dell'articolo 123 della Costituzione, secondo cui la funzione del Parlamento non pone in

essere una specie di atto legislativo complesso che si svolga in due sedi separate, quella regionale e quella parlamentare, ma un atto legislativo che si configura come unitario e nel quale la responsabilità di merito delle norme statutarie viene assunta interamente dal consiglio regionale, mentre la funzione del Parlamento è limitata al semplice controllo costituzionale.

Pertanto, dovendo limitare la nostra indagine al controllo costituzionale, non vi è dubbio che anche quelle norme che hanno attirato l'attenzione dell'onorevole Delfino e, in una certa misura, anche se non è arrivato a conclusioni negative, dello stesso onorevole Bozzi, si configurano come norme inserite perfettamente all'interno del nostro sistema e del nostro ordinamento costituzionale.

L'onorevole Bozzi ha parlato di enfasi particolare, addirittura di demagogia, a proposito di talune espressioni che si vogliono cogliere in questo statuto, come in altri statuti che sono stati sottoposti all'esame del Parlamento. Credo che questa accusa sia ingiusta. Dobbiamo tenere presente che lo statuto di una regione non è e non può essere un semplice regolamento sul funzionamento degli organi, come lo si vorrebbe configurare. Infatti, la regione, a differenza di quanto avviene per gli enti autarchici territoriali, è dotata di una sua autonomia legislativa, che, se non tocca nemmeno di striscio gli aspetti della sovranità, i quali rimangono integri nelle mani dello Stato, tuttavia consente che si possa parlare, a proposito delle regioni, di una fase costituente regionale, ancora in atto, in attesa che celermente, come è stato sollecitato (e anch'io mi associo a questa richiesta) dai colleghi onorevoli Di Primio, Bozzi e Marchetti, questo *iter* sia compiuto e le regioni siano messe al più presto possibile in condizione di poter funzionare.

Ma questa enfasi che si coglie nello statuto sottoposto al nostro esame non è niente altro che l'espressione di una volontà politica che si è manifestata all'interno dei consigli regionali; una volontà politica che ha enunciato alcuni orientamenti di principio che in parte comprendono e riecheggiano principi del nostro ordinamento costituzionale, in parte approfondiscono, specialmente per le materie di specifica competenza delle regioni, quei principi. Qui mi richiamo integralmente alle osservazioni, assai giuste assai pertinenti, fatte in modo molto analitico dal collega Di Primio in risposta al collega Delfino, anche per quanto riguarda alcune norme che attengono alle indicazioni di principio di carattere generale,

come possono essere gli articoli 4, 6 e 7. All'articolo 4 è detto espressamente, che la regione « concorre alla tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico ». In altri termini si deve intendere che l'articolo 4, così come l'articolo 6 e tutti gli altri articoli di questo statuto, è impostato con una coscienza precisa dell'ambito e dei limiti costituzionali che hanno riferimento all'articolo 117 della Costituzione. Non vi è dubbio, come ha riconosciuto l'onorevole Di Primio, del fatto che per la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico c'è una connessione stretta con compiti specifici indicati dall'articolo 117 della Costituzione non solo in materia di urbanistica, ma addirittura in materia di turismo.

DELFINO. Sull'articolo 4 ho detto che è superfluo.

GALLONI, *Relatore*. Che sia superfluo non vuol dire che sia incostituzionale; anzi, esso esprime l'impegno di considerare i problemi della tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico per quanto è di competenza della regione. Di qui l'espressione « concorre » — perché tutto l'articolo dello statuto è basato su questo verbo — che sta ad indicare il concorso della regione ad integrare, per quanto è di sua competenza, specialmente per le competenze turistiche e urbanistiche, le funzioni e i compiti propri dello Stato.

DELFINO. Quello è un verbo del Senato.

GALLONI, *Relatore*. Dicevo prima — ella, onorevole Delfino, non era presente in aula — che noi esaminiamo il testo che è stato oggetto di discussione al Senato e che è oggetto di discussione in questo ramo del Parlamento. Gli altri testi precedenti ci possono interessare per studi storici su come si è venuto elaborando lo statuto, ma il giudizio di costituzionalità lo dobbiamo esprimere su questo testo.

DELFINO. Ella ha ricordato la storia del capoluogo.

GALLONI, *Relatore*. È vero, onorevole Delfino, che io mi sono soffermato anche nella relazione sul problema del capoluogo, ma ne avevo il dovere proprio perché sono tuttora pendenti davanti alla Camera alcune proposte di legge secondo le quali il capoluogo della regione Abruzzo avrebbe dovuto essere indicato attraverso una legge del Parlamento. Quindi nel momento in cui io prendo in esame uno statuto dell'Abruzzo che mi indica all'articolo 2 qual è il capoluogo, ho il dovere di

spiegare le ragioni per cui ritengo costituzionale questa soluzione e incostituzionali, a mio avviso, le soluzioni che sono state prospettate da altre proposte di legge che tendevano ad attribuire al Parlamento la competenza per la determinazione del capoluogo di regione. Per una analisi dettagliata degli articoli 4 e 6 come ho affermato in precedenza, mi richiamo alle cose dette prima di me molto egregiamente dal collega Di Primio.

Per altri articoli indubbiamente entriamo nell'ambito della competenza piena ed esclusiva, a mio avviso, della regione. Parlo di proposito di competenza esclusiva e non di competenza concorrente anche per le regioni a statuto ordinario nelle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione. In quelle materie, infatti, la competenza legislativa delle regioni è piena. Questo vale soprattutto in materia di sanità. Bene quindi dispone l'articolo 5 sulla tutela della salute, bene dispone la seconda parte dell'articolo 6 che riguarda proprio specifiche competenze in materia di agricoltura e di riordino fondiario; bene dispone infine l'articolo 8 con riferimento alla programmazione; è evidente che ci si deve riferire a quella parte della programmazione che, rientrando nelle materie previste dall'articolo 117 della Costituzione, è di competenza fondamentale e primaria della regione, non escludendo che, attraverso le norme della legge sulle procedure, siano previste attività consultive o di proposta delle regioni per quanto riguarda anche gli altri aspetti della programmazione estranei alle materie previste dall'articolo 117 della Costituzione.

Queste sono, dunque, le ragioni per le quali mi sembra che nessuna delle critiche formulate nei confronti di questo statuto possa reggere ad un esame più attento dello stesso testo, e queste sono anche le considerazioni per cui raccomando l'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge presentato.

Vorrei terminare dicendo che, in verità, un aspetto dell'intervento del collega Delfino mi ha turbato. Il collega Delfino ha insistito in modo particolare nel respingere quello che, a mio avviso, non può e non deve essere respinto: la prima parte dell'articolo 1 dello statuto. Ciò è stato ricordato molto bene dal collega Marchetti, che aveva i titoli per farlo. Non si può pensare di essere fedeli alla Costituzione e di restare entro i suoi limiti se non se ne accetta in modo pieno e coerente il fondamento di valori, se non si accetta, cioè, il fondamento della Resistenza, che è l'unica vera discriminante politica all'interno del nostro ordinamento costituzionale. Questa è

una affermazione di principio che noi dobbiamo fare proprio in sede di approvazione dello statuto regionale e che vede distinte nel voto su questo statuto (come è stato per gli altri statuti) le forze politiche che compongono questa Assemblea tra chi ritiene e riconosce che l'ordinamento costituzionale, e quindi l'ordinamento regionale, nascono dai valori della Resistenza, e chi respinge questo fondamento e con ciò stesso respinge la possibilità di essere e rimanere in modo coerente nell'ambito dei principi costituzionali. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare lo onorevole ministro Gatto.

GATTO, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo anzitutto ringraziare i colleghi intervenuti nel dibattito perché, con i loro interventi, mi consentono di chiarire a che punto siamo con la attuazione delle regioni. Desidero anche ringraziare vivamente il relatore e l'onorevole Di Primio, i cui interventi mi esimono dal rispondere per tutta la parte riguardante gli statuti. Ai loro argomenti, sia quelli riguardanti la costituzionalità degli statuti, sia quelli riguardanti l'*animus* con il quale questo statuto è stato formulato, come del resto tutti gli altri, mi sia consentito aggiungere che gli statuti sono stati formulati nel 1971, e la Costituzione nel 1947. È evidente che gli statuti si calano in una realtà italiana che è ben diversa da quella del 1947. L'Italia, per nostra fortuna, ha compiuto da allora tanti passi avanti, il paese si è profondamente trasformato. È pertanto logico che gli statuti cerchino di adeguarsi a questa realtà nuova, prevedendo attività e funzioni che non sono assolutamente contrari alla Costituzione, pur esulando da una interpretazione strettamente lessicale dei contenuti costituzionali. Mi pare che quando, come è in realtà, gli strumenti che i consigli regionali devono usare secondo gli statuti sono costituzionalmente legittimi, non vi sia nulla da obiettare, ma si debba anzi affermare che l'adeguamento degli statuti alla realtà italiana attuale era una esigenza alla quale, a mio giudizio, i consigli regionali fatalmente non potevano sottrarsi.

L'onorevole Bozzi ha osservato che le regioni marciano con un ritmo stanco e sfiduciato. Sinceramente, io direi di no: anzi, le regioni mostrano una notevole vitalità. Le richieste che esse continuamente avanzano affinché vengano loro trasferiti i poteri amministrativi e legislativi sono una prova della loro

vitalità. Ci si potrà chiedere perché questo non sia ancora accaduto. È a questa domanda che desidero rispondere, così come desidero dare qualche chiarimento circa i contenuti dei decreti.

Prima di dire a che punto siano i decreti delegati e quale sia il loro contenuto, desidero rispondere alla domanda formulata in questi termini dall'onorevole Bozzi: il Governo ha rinunciato alle leggi-cornice? Dirò molto chiaramente la mia opinione in merito. Secondo l'originario testo dell'articolo 17 della legge finanziaria regionale, che confermava per questa parte l'articolo 9 della legge Scelba, l'approvazione delle leggi-quadro era in parte pregiudiziale rispetto all'esercizio delle competenze regionali. In esso era presente una logica, quella logica che aveva impedito per oltre 20 anni l'attuazione dell'ordinamento regionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

GATTO, *Ministro senza portafoglio*. Quando si è voluto attuare l'ordinamento regionale il Parlamento ha mutato il prospetto dei tempi della legge ed ha stabilito — è stata questa la grande novità che ha permesso l'attuazione delle regioni — che i decreti delegati, cioè i provvedimenti con i quali si trasferiscono le funzioni amministrative alle regioni e si fa scattare l'esercizio del potere legislativo, possano venire emanati indipendentemente dalla approvazione delle leggi-quadro. Non vi è, cioè, un *prius* logico delle leggi-quadro rispetto ai decreti delegati. Il vuoto che potrebbe derivarne è stato coperto con l'obbligo delle regioni di rispettare i principi generali del diritto vigenti nella materia qualora il potere legislativo venga esercitato prima e indipendentemente dalla approvazione delle leggi-quadro. Questo è oggi il sistema. Io non ho mancato di osservare in tutti i modi che era necessario approvare delle leggi-quadro, particolarmente opportune in talune materie; devo però anche precisare che io non ho il potere di emanare le leggi-quadro, ciò che equivale sostanzialmente a creare la nuova legislazione del nostro paese: le grandi riforme, nelle materie trasferite alle regioni, verranno infatti realizzate attraverso le leggi-quadro (così, per quanto riguarda la sanità e altri settori). È dunque evidente che l'iniziativa di queste leggi fuoriesce dalla mia competenza.

Quali sono le posizioni del Governo in relazione alle leggi-quadro? Vi è stata una pronuncia, da parte di un Comitato di ministri

che si occupa delle materie regionali, con cui i vari ministri erano stati invitati a presentare al Consiglio dei ministri entro il mese di giugno le leggi-quadro che intendessero emanare. Devo dire, per quanto mi consta, che talune leggi-quadro verranno fatte. Non posso qui precisare quali iniziative assumeranno tutti i ministri interessati alle materie che vengono trasferite, ma mi risulta che talune leggi-quadro, per materie di particolare importanza, sono all'esame degli organi ministeriali competenti. So perfettamente — e lo sapete tutti, anche perché la stampa ha ampiamente dibattuto questi problemi — che, ad esempio, la legge-quadro sull'assistenza sanitaria verrà presentata prossimamente; e credo che, oltre al ministro dell'interno, vi siano anche altri ministri, tra cui certamente, penso, il ministro dei lavori pubblici ed altri ministri ancora, i quali provvederanno a presentare le leggi-quadro di propria competenza.

Il Governo quindi non ha rinunciato alle leggi-quadro. Però deve essere chiaro — ed è questo che intendo qui mettere in evidenza — che le leggi-quadro sono una cosa diversa dai decreti delegati, i quali invece costituiscono gli strumenti con cui vengono trasferiti alle regioni i poteri amministrativi e si consente l'esercizio del potere legislativo. Si tratta di un fenomeno affatto diverso, che non presuppone l'approvazione delle leggi-quadro, ma si svolge in piena indipendenza da quell'adempimento.

Chiarita la posizione del Governo in relazione alle leggi-quadro, desidero dire a che punto siamo con i decreti delegati. In questi giorni (venerdì prossimo) vi sarà una riunione di tutti i presidenti delle giunte regionali, che verranno a Roma per protestare perché i decreti delegati non sono stati ancora trasmessi alle regioni. Al riguardo l'onorevole Marchetti faceva poc'anzi una piccola rassegna di stampa, particolarmente polemica in proposito. Per quanto mi concerne, desidero fare una diagnosi obiettiva e distaccata. A che punto siamo?

Dei dieci decreti delegati che verranno emanati cinque sono stati trasmessi alle regioni e su due di essi le regioni hanno anche fatto le loro osservazioni, essendo trascorso il termine di 60 giorni.

Il problema è quindi di sapere a che punto siamo con gli altri cinque decreti delegati: dopo esamineremo, onorevole Marchetti, i contenuti di questi decreti delegati.

A che punto siamo con gli altri cinque decreti delegati? Io qui non posso fare altro che riferire le scelte da me fatte nella mia

coscienza e quindi gli orientamenti da me seguiti. Ad un certo momento mi sono trovato nella situazione di non riuscire ad avere il consenso delle amministrazioni interessate sui provvedimenti. Voi sapete che sui provvedimenti con cui vengono trasferite le funzioni alle regioni si deve avere il concerto del ministro interessato e di un certo gruppo di ministri che si occupano in particolare della materia regionale. Che dovevo fare? Dovevo trasmettere alle regioni dei decreti che rispondevano al mio pensiero, o meglio rispondevano a quello che io potevo supporre fosse il pensiero dell'amministrazione interessata, o era mio dovere trasmettere alle regioni dei provvedimenti che avessero l'adesione delle amministrazioni interessate? Io ho scelto questa seconda via, per cui nessun provvedimento è stato trasmesso alle regioni, se non dopo avere ottenuto l'adesione dei ministri interessati. Che cosa significa questo? Significa che si possono criticare questi provvedimenti; significa che questi provvedimenti possono essere sottoposti alla critica, che le regioni muovono loro, di non dare una interpretazione dell'articolo 117 della Costituzione quale poteva essere nelle speranze delle regioni stesse: però significa anche che, quanto meno, alle regioni verranno certamente trasferite le competenze previste nei decreti delegati. Chiarirò poi il significato di questo « quanto meno ».

In questa impostazione, stante la necessità, che mi ero imposta e che ritengo risponda ad una corretta ed onesta visione politica, di avere l'assenso delle amministrazioni interessate sul contenuto dei decreti delegati, non ho potuto trasmettere alle regioni i cinque decreti che questo consenso non avevano avuto. Entro il 30 aprile — sono cose note perché da me più volte dichiarate — io avevo preparato tutti i decreti, e dal 30 aprile giacciono presso la Presidenza del Consiglio i decreti su cui non si è verificato il richiesto concerto ministeriale, con la preghiera al Presidente del Consiglio di convocare il Comitato dei ministri che si occupa di questi problemi, Comitato presieduto dal Presidente del Consiglio stesso e composto dal vicepresidente del Consiglio, dai ministri del tesoro, del bilancio, delle finanze, dell'interno, dal ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione e da chi vi parla, con l'aggiunta del ministro interessato.

Le situazioni che si sono create nel nostro paese, le elezioni, le contingenze politiche non hanno ancora permesso al Presidente del Consiglio di iniziare il ciclo delle riunioni per chiarire, dirimere, mediare le posizioni sulle

quali non si è raggiunto l'accordo. Ma voi sapete che proprio due o tre giorni fa, nel rilanciare il Governo di centro-sinistra, il Presidente del Consiglio ha espressamente detto che al più tardi prima delle ferie tutti i decreti delegati dovranno essere trasmessi alle regioni. E non è detto che, nel periodo in cui il Presidente del Consiglio era occupato in attività politiche che gli impedivano di riunirci per i decreti delegati, non abbiamo cercato e non stiamo cercando in tutti i modi di trovare una soluzione ai problemi che sono sul tappeto. Ed io veramente spero che il lavoro che dovrà fare il Presidente del Consiglio sia di molto minore rispetto a quello che in questo momento si può presumere; voglio cioè sperare che, se non tutti, buona parte di questi decreti possano ottenere il consenso delle amministrazioni interessate nel corso delle trattative che sono in atto e che io spero possano giungere a buon fine.

Vi ho esposto la situazione con molta obiettività. Hanno quindi ragione o hanno torto i presidenti delle regioni a protestare? Io dico chiaramente che dal loro punto di vista hanno ragione, non foss'altro perché una comunicazione del Consiglio dei ministri diceva che il trasferimento delle funzioni si sarebbe compiuto entro giugno. Purtroppo, a causa delle elezioni e delle conseguenze politiche che ne sono derivate, supereremo un po' questo termine; ritengo però di poter affermare con tutta tranquillità che il trasferimento delle funzioni alle regioni avverrà senz'altro entro l'anno. Il che significa che con il 1° gennaio 1972 esse avranno la loro piena potestà, sia nel campo amministrativo, sia in quello legislativo. Dico questo perché l'impegno del Governo su questo punto è stato preciso ed anche perché sarebbe un fatto politico negativo il non rispettare questo termine, date anche le conseguenze che da una siffatta evenienza deriverebbero. Le regioni infatti diverrebbero titolari delle loro potestà amministrative, in questo caso con decorrenza dal 1° gennaio 1973; ciò perché per il meccanismo previsto dal legislatore, le regioni iniziano ad esercitare le attribuzioni ad esse trasferite a decorrere dal 1° gennaio dell'anno successivo all'entrata in vigore dei decreti delegati previsti dall'articolo 17 della legge finanziaria regionale.

Qual è il contenuto di questi decreti? Lo onorevole Marchetti ha fatto degli esempi. Vorrei far osservare all'onorevole Marchetti — anche se il problema non ha molta importanza — come non sia esatto dire che si è avuto il trasferimento dallo Stato alle regioni solo in materia di piccole fiere. In base alla dizione

contenuta nella parte del decreto in questione relativa alle fiere e mercati, praticamente restano escluse dalla competenza regionale solo quattro fiere, e cioè la fiera di Milano, la fiera di Padova, la fiera di Bologna e quella del Levante a Bari. Le competenze relative a tutte le altre vengono trasferite. Indipendentemente da questo fatto, devo sottolineare l'esigenza generale di trovare l'accordo con le varie amministrazioni interessate ai trasferimenti, perché in caso contrario, si corre il rischio di trasmettere alle regioni degli schemi di decreti delegati che poi in un momento successivo i vari ministri di cui è necessario a termini di legge il concerto potrebbero rifiutarsi di firmare, non essendo stati gli schemi dei decreti concordati precedentemente.

I decreti però devono seguire l'iter previsto dalla legge. A questo proposito ho sempre detto di essere convinto del fatto che le procedure previste non sono una semplice perdita di tempo; hanno invece una profonda ragione d'essere. Il fatto, ad esempio, che si concedano 60 giorni di tempo alle regioni per le loro osservazioni, significa che tali osservazioni dovranno essere tenute presenti dal Governo. Vi è poi da tener presente che la legge prevede anche un parere che verrà espresso, sugli schemi dei decreti, dalla Commissione biparlamentare per le questioni regionali — composta di deputati e senatori — dopo che la Commissione stessa avrà ricevuto le osservazioni delle regioni. Evidentemente, trattandosi di un parere di una Commissione interparlamentare, lo stesso è di una autorevolezza notevole anche se non riveste efficacia vincolante per il Governo. Tale Commissione è ormai da tempo al lavoro e, procedendo nell'esame degli schemi di decreti delegati finora pervenuti, sta elaborando tutta una serie di osservazioni e di critiche per poi esprimere finalmente il proprio parere sugli schemi dei decreti stessi. Solo dopo aver vagliate le osservazioni delle regioni ed avere esaminato il parere della Commissione si potrà fare il testo definitivo dei decreti di trasferimento, sui quali poi il Consiglio dei ministri si pronuncerà definitivamente e che, questa è almeno la mia opinione, non potrà facilmente disattendere quanto contenuto nelle osservazioni delle regioni e nei pareri della Commissione per le questioni regionali.

La materia sarà dunque attentamente vagliata, così come saggiamente il legislatore ha stabilito, ed io sono convinto che si potranno raggiungere risultati giusti, rispondenti alla lettera ed allo spirito della Costituzione, che talvolta non è di facile interpretazione. In ma-

teria di fiere e mercati, ad esempio, se dovessimo andare a vedere i lavori preparatori della Costituzione, vedremmo subito una strana cosa, e cioè che si intendevano escludere dalla competenza regionale tutte le fiere che rivestissero un interesse che travalicasse il limite territoriale della regione di modo che a queste sarebbero rimasti solo i mercatini: conseguenza questa che ho tentato di evitare cercando l'accordo del ministro interessato.

MARCHETTI. Vi sono delle competenze regionali che sono specificate nella Costituzione. Le fiere sono tutte di competenza regionale, anche quelle internazionali.

GATTO, Ministro senza portafoglio. Dopo che saranno pervenute le osservazioni delle regioni e dopo che la Commissione per le questioni regionali avrà espresso il proprio parere io farò il possibile, in sede di Consiglio dei ministri, affinché il testo definitivo dei decreti delegati risulti il più soddisfacente possibile.

Mi pare di avere detto come stanno le cose e di averle dette con molta chiarezza. Difficoltà se ne incontrano di continuo ed è umano che se ne incontrino perché non è facile trasferire dal centro alla periferia quella massa enorme di potere che va attribuito alle regioni. Debbo anche dire però, con molta chiarezza che dell'operazione relativa ai trasferimenti dallo Stato alle regioni io assumo la mia parte di responsabilità politica — l'ho già detto più volte — senza trincerarmi assolutamente dietro pretese difficoltà di ordine burocratico. Io, lo ripeto, mi assumo tutte le responsabilità connesse al mio incarico e chiedo solo agli altri ministri di prendere lo stesso atteggiamento e di ritenersi responsabili anch'essi, per quanto loro compete dell'ordinamento regionale.

L'onorevole Marchetti, parlando del potere di indirizzo e di coordinamento riservato allo Stato, ha detto che non vi deve essere trattenimento alcuno di materie o di competenza, cioè che il trasferimento alle regioni deve essere totale. Io sono perfettamente d'accordo con questa interpretazione. Bisogna adesso che questo concetto (che è stato il concetto che ha guidato anche il Governo nell'attuazione dell'ordinamento regionale) sia bene interpretato in concreto adeguandolo alle esigenze del trasferimento delle funzioni nelle varie materie.

Desidero inoltre dare un chiarimento a proposito di una frase dell'onorevole Bozzi, allorché ha detto che l'attuazione delle regioni pare un romanzo a puntate. Vi è del vero in questa osservazione, però vi è una ragione se l'attuazione dell'ordinamento regionale avvie-

ne a puntate. Io avrei potuto attendere di avere tutti i dieci decreti di trasferimento delle funzioni per trasmetterli tutti nello stesso momento alle regioni. Però facendo così avrei probabilmente messo in pericolo l'attuazione delle regioni nei termini prefissati, in quanto avrei messo le regioni in condizione di dover svolgere nei 60 giorni previsti dalla legge per le loro osservazioni un lavoro immane; inoltre la Commissione per le questioni regionali si sarebbe trovata a dover esprimere il suo parere su tutti e dieci i decreti contemporaneamente e la limitatezza del tempo a disposizione avrebbe creato delle difficoltà. Credo che invece diluendo il lavoro nel tempo, esso sia reso meno pesante sia per le regioni sia per la Commissione per le questioni regionali. Naturalmente, quando poi si farà il quadro definitivo dei vari decreti, sarà possibile avere tutto il panorama del lavoro svolto dai miei uffici in quanto in quel momento avremo a disposizione tutte le osservazioni delle regioni e i pareri della Commissione per le questioni regionali.

Ho cercato di rispondere per quanto possibile con chiarezza e senza nulla nascondere alle domande che mi sono state fatte. Se chiedete il mio giudizio sullo *status* del procedimento di attuazione dell'ordinamento regionale, vi dirò che ho la piena convinzione che prima delle ferie si riuscirà a trasmettere anche gli ultimi cinque schemi di decreti delegati alle regioni e si arriverà prima della fine dell'anno ad effettuare il trasferimento delle funzioni amministrative dallo Stato alle regioni, secondo l'impegno politico che è stato preso. Con il nuovo anno le regioni, questi fondamentali organi dello Stato saranno nella pienezza delle loro funzioni, ed auspichiamo che ciò avvenga utilmente per il nostro paese.

Vorrei concludere ricordando una frase dell'onorevole Delfino; egli ha detto che bisogna evitare il processo di mistificazione delle regioni. Dobbiamo giudicare le regioni per i poteri che esse effettivamente hanno; non hanno poteri taumaturgici, ma hanno la possibilità di influire notevolmente sulla vita del nostro paese; noi ci auguriamo che lo facciano, e lo facciano bene.

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, al quale non sono stati presentati emendamenti, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Convoco immediatamente la Conferenza dei capigruppo e sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,50, è ripresa alle 19,35.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1971

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in adempimento del mandato all'unanimità ora conferitomi dalla conferenza dei capigruppo, propongo che le proposte di legge Lepre n. 670 e Luzzatto n. 3034 siano assegnate in sede legislativa alla Commissione competente.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

« Provvedimenti a favore delle popolazioni altoatesine » (2933), con modificazioni;

Senatori LI VIGNI ed altri: « Norme sul riordinamento delle circoscrizioni territoriali delle conservatorie dei registri immobiliari e disposizioni connesse » (approvato in un testo unificato dalla V Commissione del Senato) (3437);

dalla II Commissione (Affari interni):

CICCARDINI: « Modifica dell'articolo 18 della legge 19 ottobre 1956, n. 1224, concernente il distacco dei segretari comunali » (2944), con modificazioni;

« Aumento del contributo annuo dello Stato per il funzionamento dell'Unione nazionale mutilati per servizio » (approvato dalla I Commissione del Senato) (3369);

dalla IV Commissione (Giustizia):

VALIANTE ed altri: « Adeguamento della indennità di servizio penitenziario per alcune categorie di personale civile dell'amministrazione degli istituti di prevenzione e di pena » (3324), con modificazioni e con l'assorbimento dello stralcio della proposta di legge DI NARDO RAFFAELE: « Adeguamento dell'indennità di servizio penitenziario per alcune categorie di personale civile dell'amministrazione degli istituti di prevenzione e di pena » (3441-ter); (la restante parte della proposta di legge DI NARDO RAFFAELE con il titolo: « Indennità di servizio penitenziario per i medici incaricati dell'amministrazione degli istituti di prevenzione e di pena » (3441-bis) resta all'ordine del giorno della Commissione stessa in sede legislativa);

dalla VII Commissione (Difesa):

Senatori TANGA ed altri: « Modifica alla legge 3 dicembre 1962, n. 1699, sul conferimento del rango di generale di corpo d'armata ai generali di divisione dei carabinieri e della Guardia di finanza che abbiano retto rispettivamente la carica di vicecomandante generale dell'Arma e di comandante in seconda del Corpo » (approvato dal Senato) (3114), con modificazioni;

dalla VIII Commissione (Istruzione):

MAROCCO e BORGHI: « Immissione in ruolo degli insegnanti elementari iscritti nel quadro speciale del provveditorato agli studi di Gorizia, di cui alla legge 4 febbraio 1963, n. 120 » (1567), con modificazioni;

MAROCCO e FIORET: « Modifiche al regio decreto-legge 18 maggio 1924, n. 848, concernente l'istituzione di posti gratuiti presso il convitto "Dante Alighieri" di Gorizia » (2742), con modificazioni;

LEVI ARIAN GIORGINA ed altri: « Modifica della legge 5 luglio 1964, n. 625, concernente l'ammissione alle scuole secondarie di secondo grado dei licenziati dalle scuole di avviamento professionale e di coloro che abbiano superato gli esami finali dell'ottava classe postelementare » (2876), con modificazioni;

ZACCAGNINI ed altri: « Finanziamento dell'Associazione per lo sviluppo delle scienze religiose in Italia » (3001), con modificazioni;

Senatori BLOISE ed altri: « Norme per il conferimento degli incarichi di presidenza nelle scuole e negli istituti di istruzione dell'ordine secondario » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2477), con modificazioni;

BORGHI e RAMPA: « Trattamento assistenziale e previdenziale del personale impiegatizio e salariato del convitto "Vittoria Colonna" in Fano dell'Ente nazionale assistenza magistratale » (1013);

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, con sede in Milano, da lire 50 milioni a lire 75 milioni » (3063);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

DEGAN ed altri: « Ulteriore autorizzazione di spesa per il consolidamento, la ricostruzione, il restauro e la manutenzione di opere nella basilica di San Marco in Venezia e nel

duomo e chiostro di Monreale » (2897), *con modificazioni*;

« Concessione di contributi al comune di Roma per la rimessa in pristino dei collettori costruiti ai sensi della legge 6 luglio 1875, n. 2583 » (*approvato dalla VII Commissione doel Senato*) (3295), *con modificazioni*;

dalla XII Commissione (Industria):

Senatori SEGNANA ed altri: « Disciplina dell'orario dei negozi e degli esercizi di vendita al dettaglio » (*modificato dalla IX Commissione del Senato*) (2850-B);

Senatore BANFI: « Modifica all'articolo 5, lettera d), della legge 12 marzo 1968, n. 316, sulla disciplina della professione di agente e rappresentante di commercio » (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (2814);

dalla XIV Commissione (Sanità):

« Tutela sanitaria delle attività sportive » (*approvato dalla XI Commissione del Senato*) (3238), *con modificazioni*.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro), nella seduta odierna, in sede referente ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti provvedimenti:

« Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 428, concernente aumento del fondo di rotazione per la ricerca applicata presso l'Istituto mobiliare italiano » (3501);

« Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 430, concernente provvidenze creditizie per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dello artigianato » (3502);

« Ulteriore conferimento statale al fondo di dotazione dell'Istituto centrale per il credito a medio termine » (3443).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La X Commissione (Trasporti), nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente provvedimento:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1971, n. 439: » Modifica della legge

3 luglio 1970, n. 500, concernente la proroga del termine previsto dall'articolo 1 della legge 6 maggio 1940, n. 500, per la durata dell'ente autonomo del porto di Napoli » (3507).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni.

TERRAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Giovedì 15 luglio 1971, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (*Seconda deliberazione*) (2216-B);

— *Relatore:* Ballardini.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (3332);

Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Abruzzo (*Approvato dal Senato*) (3446).

4. — Seguito dello svolgimento delle interpellanze nn. 2-00654, 2-00655, 2-00656, 2-00698, 2-00699, 2-00700, 2-00702 e 2-00703 sui rapporti tra Governo e sindacati.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme fondamentali sull'amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri di cui all'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (2958);

— *Relatore:* De Maria.

6. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1971

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

8. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

9. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili (*Approvato dal Senato*) (1922);

e delle proposte di legge:

ROBERTI ed altri: Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile (285);

LIBERTINI ed altri: Istituzione di un ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile (*Urgenza*) (640);

NAPOLITANO GIORGIO ed altri: Istituzione di un Ente tessile e provvedimenti per la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile (*Urgenza*) (869);

— *Relatore:* de' Cocci.

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

ANDREOTTI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (3032);

— *Relatore:* Tozzi Condivi.

Venerdì 16 luglio 1971, alle 10,30:

1. — Interrogazioni.

2. — Seguito dello svolgimento delle interpellanze nn. 2-00654, 2-00655, 2-00656, 2-00698, 2-00699, 2-00700, 2-00702 e 2-00703 sui rapporti tra Governo e sindacati.

3. — Discussione del disegno di legge: 2958.

4. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

5. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

6. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

7. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

8. — Discussione del disegno di legge: 1922 e delle proposte di legge: 285, 640 e 869.

9. — Discussione della proposta di legge costituzionale: 3032.

La seduta termina alle 19,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

D'AURIA, CONTE E D'ANGELO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se gli risulta lo stato di estremo disagio esistente da anni all'ospedale psichiatrico provinciale di Napoli per la mancata soluzione di annosi problemi il cui permanente rinvio ha provocato un ennesimo sciopero del personale infermieristico, ed al quale si è aggiunto quello dei sanitari;

per sapere se e come intende intervenire al fine di ottenere che alcune deliberazioni adottate dal consiglio provinciale di Napoli, tendenti a sanare, sia pure in parte, la disastrosa situazione, siano finalmente approvate dalla prefettura, contribuendo così a riportare calma e serenità fra i sanitari, gli infermieri ed il personale tutto, il che è tanto più necessario ove si consideri che nella città vi è una pesante situazione già grave di per sé stessa a seguito di poderosi colpi dati all'occupazione operaia ed alle conquiste salariali e normative dei lavoratori;

per sapere, infine, se e come intende intervenire per la soluzione di tutti gli altri problemi posti sia dai sanitari sia dal personale.

(5-00039)

GASTONE, D'ALESSIO E MAULINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è in grado di dare una spiegazione plausibile al caso occorso al signor Giovanni Quaglino, residente a Novara, laureato in letteratura moderna presso l'università statale di Milano, con 110 e lode e pubblicazione della tesi, abilitato all'insegnamento di lettere e storia dell'arte, il quale dopo essere stato sottoposto ai previsti tests per l'ammissione al 64° corso AUC armi varie ed aver ricevuto i complimenti da parte dell'ufficiale addetto per l'eccezionale coefficiente di intelligenza e prontezza di riflessi dimostrati, si è visto notificare dal distretto militare di Vercelli l'avviso che per « ragioni di graduatoria » non era stato ammesso al corso suddetto.

Poiché non è pensabile che il reclutamento degli ufficiali di complemento avvenga secondo criteri di selettività inversamente proporzionali alle doti intellettuali e culturali degli aspiranti e non sarebbe costituzionalmente corretto ammettere che il Quaglino sia stato escluso perché consigliere comunale comunista di Novara o perché attivista della federazione provinciale del PCI, gli interroganti desiderano conoscere quali altri motivi possono avere indotto gli organi militari preposti al macroscopico errore sopra denunciato.

Si desidera altresì sapere se, accertato l'evidente errore commesso ai danni del Quaglino nella redazione della graduatoria degli aspiranti al 64° corso AUC armi varie, l'interessato possa contare sulla ammissione al successivo corso che avrà inizio il 4 ottobre 1971.

(5-00040)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BUSETTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritengano di accogliere e tradurre in pratica con tutta l'urgenza che la situazione richiede, la proposta che viene avanzata dal consiglio comunale di Montagnana, dal consiglio di fabbrica della GIBO di Montagnana, dai sindacati, dalle forze politiche e dai parlamentari padovani e rivolta a promuovere un incontro dei ministri interessati per raggiungere le seguenti finalità:

1) compiere tutto quanto è possibile dal punto di vista delle decisioni politiche e sindacali affinché la fabbrica GIBO (cucine economiche) non venga chiusa a danno di oltre duecento operai, essendo con la Fonderia Baraldi — per altro con lavoratori in cassa integrazione — le uniche fabbriche di una certa consistenza di Montagnana e dell'intero mandamento tormentato da una depressione economica che dura da decenni e nel quale sono falliti tutti gli obiettivi della programmazione economica;

2) promuovere tutte le iniziative dello Stato nei suoi diversi settori di intervento per invertire la tendenza attuale del degrado economico, della mancanza di fondi stabili di occupazione e di un seppure iniziale quadro di riferimento certo in ordine allo sviluppo economico e sociale, con l'avvio di un processo di nuova occupazione coordinato mediante:

a) la ripresa degli investimenti pubblici nell'agricoltura e nelle infrastrutture agricole-industriali (irrigazione, difesa idraulica, case, acquedotti, impianti di conservazione di commercializzazione e trasformazione dei prodotti);

b) la spesa pubblica nelle opere di edilizia civile e sociale per progetti già deliberati ed approvati liberando il loro cammino da ogni inceppo di natura amministrativa e burocratica;

c) uno specifico intervento programmato dell'industria pubblica e a partecipazione per sostenere lo sviluppo dell'artigianato montagnanese, la stabilità delle piccole industrie esistenti — pochissime — ma soprattutto per nuovi e qualificati investimenti nella industria manifatturiera, di beni strumentali e di trasformazione da coordinare con gli obiettivi programmatici della regione e della provincia. (4-18746)

BUSETTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se non ritengono necessario ed urgente accertare nelle forme più opportune le effettive intenzioni della direzione del gruppo Snia-Viscosa in ordine alla situazione dello stabilimento di Padova, nel quale ben 600 lavoratori del reparto rajon sono stati collocati in cassa integrazione a 24 ore per la durata del mese di luglio, mentre lo stesso personale rimarrà in ferie per il mese di agosto;

in particolare, per conoscere:

1) le cause reali di una tale decisione che già comincia a colpire l'occupazione di una delle più importanti fabbriche esistenti in Padova;

2) i programmi dell'azienda e del gruppo rivolti a superare una siffatta situazione concependo nuovi investimenti tecnologici e di estensione degli impianti avuto riguardo alla più opportuna ubicazione degli stessi in ordine ai gravi problemi degli inquinamenti;

3) gli interventi che i Ministri interessati intendono attuare affinché si ripristini alla Viscosa la situazione occupazionale preesistente e si scongiuri ogni più grave minaccia alla stabilità del posto di lavoro per seicento operai, ove i Ministri riflettano che nella provincia di Padova è in atto un grave e preoccupante processo che vede il dilatarsi della disoccupazione nel settore dell'edilizia, la chiusura della fabbrica GIBO a Campodarsego con il licenziamento di 100 operai, la minaccia di chiusura di un'altra fabbrica dello stesso titolare, situata a Montagnana, con 200 operai, nella zona più depressa della intera provincia e la collocazione in cassa integrazione per diverse centinaia di lavoratori in diverse aziende industriali e particolarmente nel nord di Padova. (4-18747)

ZUCCHINI, LATTANZI E PIGNI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza che una delibera del sindaco di Pontedera, nella quale — conformemente alle disposizioni previste dalla vigente legislazione in materia sanitaria ed in accoglimento della precisa volontà espressa dai lavoratori dello stabilimento — si ordinava all'ufficiale sanitario di compiere indagini sulle condizioni igieniche dei reparti e delle lavorazioni degli stabilimenti Piaggio, è stata annullata dal prefetto di Pisa.

Per sapere se non ritengano illegittimo o quanto meno inopportuno il provvedimento prefettizio, che appare chiaramente teso a negare al comune il diritto ed il dovere di intervenire in difesa della salute dei suoi amministrati. (4-18748)

GUARRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i criteri seguiti dal Provveditore agli studi di Avellino nel conferimento dell'incarico di presidenza della scuola media Mancini di Ariano Irpino al professor Monaco Emilio, dato che detto provvedimento oltre ad essere stato impugnato da altri docenti, per la manifesta ingiustizia del provvedimento stesso, ha suscitato profonde reazioni nell'ambiente scolastico in quanto ritenuto ispirato a motivi di chiaro favoritismo. (4-18749)

CARADONNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere per contribuire a risolvere la grave crisi in cui versa la « Cartiera tiburtina » sita in località Pontelucano nel comune di Tivoli (Roma).

L'interrogante fa presente che l'attività di detta cartiera è di notevole rilevanza per la economia della zona tiburtina impiegando tra l'altro oltre 130 dipendenti che da oltre 10 mesi vivono in condizioni di precarietà di lavoro con la minaccia continua della chiusura definitiva dello stabilimento. (4-18750)

COCCIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni delle lentezze e dei ripetuti fermi con cui procedono i lavori relativi alla variante sulla Salaria all'altezza di Passo Corese con la quale si immetterà la statale Salaria sull'Autostrada del Sole, mediante il ponte sul Tevere. L'interrogante sollecita ogni possibile intervento per accelerare i lavori al fine di decongestionare il traffico sul tratto Passo Corese-Roma e di migliorare questo nevralgico collegamento con la capitale. (4-18751)

ROBERTI, DI NARDO FERDINANDO E ALFANO. — *Ai Ministri del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato dato ancora corso alla emanazione del provvedimento relativo alla sop-

pressione delle assuntorie delle ferrovie secondarie ed al conseguente passaggio del personale ad esse addetto alle ferrovie dello Stato.

Tale ingiustificato ritardo ha determinato uno stato di grave disagio fra i lavoratori interessati, con particolare riferimento ai dipendenti della ferrovia Alifana, Circumvesuviana, ecc. di Napoli, con conseguenti agitazioni che già hanno dato luogo nei giorni scorsi ed incresciosi incidenti alla ferrovia Alifana, e che potrebbero ripetersi altrove. (4-18752)

CARADONNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che ad Arce (Frosinone) l'Istituto autonomo case popolari ha realizzato una palazzina di sei appartamenti per gli abitanti del luogo particolarmente bisognosi di alloggi ed il cui reddito non consenta soluzioni diverse; che la strana procedura seguita dalla commissione provinciale di assegnazione, valutazione politica del bisogno, ha fatto sì che risultassero assegnatari degli alloggi in questione persone già proprietarie di abitazioni, terreni coltivati o con un reddito superiore a quello degli altri richiedenti;

che sono stati invece esclusi in particolare due modesti lavoratori, che pur avendo presentato ricorsi diversi alla graduatoria sia in sede locale che regionale non hanno avuto alcuna soddisfazione, dei quali il primo, signor Pietro Fraioli, vive da anni in una stamberga con una superficie utile di 12 metri quadrati con moglie e tre figli, il secondo, signor Egidio Compagnoni, vive con la famiglia composta di sei persone in una casa semidiroccata e pericolante, esclusa persino dal censimento civico — se non intendano sollecitamente intervenire affinché venga sospesa l'assegnazione degli alloggi in questione e resa giustizia ai ricorrenti, tenuto conto della macroscopica ingiustizia commessa e l'indifferenza delle autorità amministrative a cui i predetti lavoratori hanno inoltrato il ricorso. (4-18753)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che quanto avviene sulla domitiana in materia di traffico è veramente indescrivibile sia dal punto di vista umano, sociale ed economico sia per la manifesta insensibilità degli organi responsabili della motorizzazione della provincia e dei singoli sindaci dei comuni interessati al traffico.

Se è a conoscenza, altresì, che per raggiungere la spiaggia della Domitiana tutte le

arterie comunali e provinciali nonché cupe e viottoli sono interessamente percorse da migliaia di automezzi che partiti dal centro di Napoli, raggiungono i luoghi marini (percorso massimo 20-30 chilometri) dalle prime ore del mattino soltanto nelle ore del pomeriggio, e che rientrati dalle prime ore del tramonto raggiungono i luoghi di residenza soltanto nelle ore notturne; in tutti questi percorsi da una documentazione in possesso dello interrogante, risulta che di rado si consta la presenza di una pattuglia della polizia stradale, su di un percorso di 36 chilometri dalla Domiziana, sull'intera circumvallazione fino alla periferia di Poggioreale (Napoli), dall'uscita dal casello di Capua dell'Autostrada del Sole fino alla via Appia-Secondigliano, così come nessuna presenza di vigili urbani si nota nella percorrenza dei tratti comunali di Villaricca, Giugliano, Mugnano, Qualiano, Quarto, Castel Volturno, Mondragone, Villa Literno, Ducenta, Melito, Baroli, Pozzuoli, ad eccezione, sia pure solo parziale di quanto si verifica nel comune di Marano e nei pochi altri comuni.

Se non ritenga, poiché detto flusso e riflusso, incominciato dal 1° luglio durerà per tutta la stagione estiva far scattare un dispositivo serio per le zone interessate della Domiziana al fine di eliminare tutti gli inconvenienti e i pericoli derivanti anche dalla tensione nervosa degli automobilisti e dalle gravi conseguenze di ogni ordine che essa spesso dolorosamente comporta. (4-18754)

CIAMPAGLIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se risulta vera la notizia secondo cui sembra sia stato deliberato di costruire un edificio scolastico in Cesano (frazione di Valle Castellana in provincia di Teramo) nonostante che a breve distanza, e precisamente a Santa Rufina, cioè ad appena 1.200 metri di percorso su strada comunale, fosse ubicata un'altra scuola avente i requisiti tecnici, quali: spaziose aule, un ampio atrio, due abitazioni per insegnanti, gabinetti, docce, termosifoni, acqua corrente, illuminazione elettrica, ecc.;

se sono a conoscenza che la popolazione del luogo preferisce comunque inviare i propri figli ad Ascoli Piceno che costituisce il centro cittadino più vicino;

se, in relazione alle premesse, non ritengono che la spesa preventivata sia superflua alle esigenze, tenendo conto del fatto che,

attualmente, il numero della scolaresca di quel luogo si è ridotto ad appena quindici alunni e continua a diminuire in virtù del noto fenomeno di spopolamento della montagna, al punto che tra non molto si prevede la soppressione delle due sedi scolastiche;

se non giudicano, infine, urgente, disporre un'indagine approfondita sulle reali necessità scolastiche della zona considerando anche che, in materia di edilizia scolastica, sono tanti i bisogni da programmare con oculata gradualità ogni spesa, in modo da far precedere quelle di più immediata urgenza. (4-18755)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere i motivi per cui, mentre il tenente paracadutista Sandro Saccucci ed altri cittadini italiani sono in carcere da oltre tre mesi, nell'attesa che il giudice istruttore riesca nella immane fatica di costruire contro di loro dei capi di accusa validi onde provare « il colpo di Stato », il responsabile della truffa per centinaia di milioni ai danni della STEFFER, a carico del quale non vi erano da cercare prove perché queste « esistono », è messo in libertà;

per sapere se la tessera socialista facilita il cittadino indiziato di reati nell'ottenere la libertà provvisoria. (4-18756)

COMPAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere:

1) se sono al corrente della minacciata sospensione, da parte della Mobil, del progetto di ammodernamento e potenziamento della raffineria di Napoli e della minacciata revoca del relativo stanziamento di 93 miliardi per investire tale somma in altre raffinerie europee dello stesso gruppo;

2) se ritengono di poter dare un seguito immediato alla conclusione cui è pervenuto il 10 maggio 1971 il Consiglio superiore dei lavori pubblici e che riguardava la opportunità di identificare in Campania « entro pochi mesi » una zona da attrezzare congruamente per delocalizzarvi la raffineria di Napoli e consentirne l'ammodernamento ed il potenziamento;

3) fino a che punto ritengono che le ragioni per le quali il Consiglio superiore dei lavori pubblici è pervenuto a questa conclusione siano tali da comportare anche la rinuncia all'ammodernamento ed al potenziamento

della raffineria di Napoli, e magari il ridimensionamento dello stesso impegno attuale della Mobil in Campania, qualora non fosse possibile — come la Mobil sembra ritenere sulla base di considerazioni fatte valere in una comunicazione diramata ai suoi dipendenti napoletani — indicare ed attrezzare in un tempo ragionevolmente breve la zona idonea ai fini della delocalizzazione degli attuali impianti;

4) quale incidenza sui livelli di occupazione della provincia di Napoli potrebbe averci qualora si dovesse rinunciare all'ammodernamento ed al potenziamento della raffineria e quindi al relativo investimento;

5) quali costi in termini urbanistici, di assetto del territorio e di inquinamento, potrebbero derivare dall'ammodernamento e dal potenziamento della raffineria qualora, per tenere fermi i livelli di occupazione, si dovesse consentire al progetto di realizzare l'uno e l'altro nell'interno dell'attuale perimetro della raffineria stessa, nella zona industriale ad est di Napoli. (4-18757)

GIOVANNINI, MARMUGI E NICCOLAI CESARINO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se risultino vere le recenti notizie della stampa secondo le quali, nonostante contrarie assicurazioni da parte italiana, il governo degli Stati Uniti d'America avrebbe deciso il « contingentamento » delle esportazioni italiane di calzature negli USA, consapevole il Governo italiano.

Tale « contingentamento », se effettivo, costituirebbe un grave danno al settore calzaturiero nazionale la cui produzione era stata particolarmente strutturata per i mercati esteri e segnatamente per gli USA, ed altresì danno notevole alla bilancia commerciale del nostro Paese ed all'economia italiana in generale. (4-18758)

FRAGANZANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza che la SNIA VISCOSA di Padova ha messo in cassa integrazione a 24 ore 600 dipendenti della lavorazione « rayon »;

per sapere ancora se non ritengano necessario ed urgente accertare le effettive cause di tale pesante provvedimento;

per sapere infine quali adeguate iniziative intendano tempestivamente prendere per la tutela del posto di lavoro dei lavoratori della citata azienda. (4-18759)

CASSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della sanità e al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per conoscere se e come il Governo italiano intende partecipare e contribuire alle ricerche nella terapia del cancro a seguito del messaggio inviato dal presidente dell'*European Organization for research on treatment of cancer*, il quale richiama gli europei tutti sulla necessità di collaborare alla grande battaglia che gli Stati Uniti d'America hanno deciso di condurre varando un colossale programma contro il tremendo male. (4-18760)

TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che l'articolo 2 della legge n. 468 del 2 aprile 1968 stabilisce che devono essere considerati idonei all'insegnamento nelle scuole medie superiori anche i sette-decimisti che hanno partecipato al concorso indetto con decreto ministeriale 27 aprile 1951 e che sono stati esclusi per esaurimento di cattedra — per quali motivi non è stato assegnato il comando negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado per l'anno scolastico 1970-1971, alla professoressa Aglietta Nerina di Biella, la quale in detto concorso ha riportato il punteggio di sette-tre decimi (7.3/10).

Per sapere con quali motivi è stato respinto il ricorso presentato dalla interessata e quali provvedimenti intende adottare per far riconoscere alla professoressa Aglietta i suoi diritti. (4-18761)

TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere perché non è stato assegnato alla signora Bonardi Narcisa vedova Maffeo, madre di quattro bambini in tenera età, residente in via Luigi Cadorna, n. 19 di Biella in due camere con cucinino, l'alloggio nelle case GESCAL nel villaggio di Pavignano (Biella).

E per chiedere se non ritenga intervenire per far accogliere la domanda presentata dall'interessata fin dal 1968. (4-18762)

TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è stata predisposta una severa inchiesta per accertare il modo e l'ora e le cause in cui si è verificato il terrificante incidente sul lavoro che ha provocato la morte del giovane operaio Mario Giacobino padre di tre figli residente a Bioglio (Vercelli); per sapere se ri-

sulta vero che egli lavorava di notte da solo, e a che ora è stato chiamato il medico per accertare le cause dell'incidente e se risulta vero che è stato chiamato molto prima delle sei del mattino.

Per sapere, infine, quali provvedimenti si intendano prendere nei confronti della filatura Dante Mello qualora risultino le sue gravi responsabilità nella inadempienza delle norme che prescrivono la tutela dei lavoratori. (4-18763)

VECCHIARELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali ragioni abbiano consigliato l'adozione del provvedimento di istituzione ai due soli centri INAPLI nel Molise, contrariamente alle indicazioni della Giunta regionale, che prevedevano una dislocazione più razionale per creare le condizioni migliori e più favorevoli per la qualificazione della manodopera molisana.

In particolare perché è stato lasciato fuori il Centro di Campobasso, per il quale la Cassa per il Mezzogiorno ha già stanziato fondi per il potenziamento di attrezzature e perché non sono stati istituiti centri nei grossi comuni, cui fanno capo vaste zone, quali Agnone, Montenero di Bisaccia, Riccia, Venafro, Casacalenda, Larino, Sepino, Trivento e Frosolone. (4-18764)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che il compartimento di Milano e di Torino dell'ANAS sono stati interessati dai gravi continui incidenti che si susseguono sul percorso della statale 211 in Mortara (Pavia) per il traffico pesante di autotreni, cisterne ed autocarri e richiesti di deviazione di tale traffico sulla circonvallazione est alla « strada milanese », in attesa della costruzione della circonvallazione ovest nella stessa città di Mortara — quale iniziativa si intende adottare per risolvere il problema. (4-18765)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che il rettore dell'università di Pavia ha concesso alcune aule di quella università per la celebrazione del pregresso nazionale di « Lotta Continua » e che il commissariato governativo dell'Opera universitaria ha gratuitamente concesso cinquecento buoni mensa ai partecipanti dello stesso congresso —

quali sono i motivi che hanno indotto il rettore ed il commissario governativo del-

l'opera universitaria a concedere una siffatta collaborazione, negata da altre università, ben inteso che si tratta di organizzazione affatto universitaria o studentesca, ma paramilitare ed extraparlamentare che, anche alla università pavese ha recato, più volte, non pochi danni;

quali iniziative si intendono adottare perché le aule e le attrezzature universitarie rimangano in uso del mondo universitario, patrimonio di tutti i cittadini che ne difendono insieme all'uso la loro conservazione. (4-18766)

MAGGIONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che nel maggio 1969 i sindaci dei comuni di Campospinoso e di Albaredo Arnaboldi, in provincia di Pavia, ulteriormente chiedevano, — essendo venuti a cadere i motivi per i quali nel 1959 la competente direzione provinciale delle poste non aveva concesso il prescritto positivo parere — la istituzione di una agenzia poste e telegrafo in frazione « Casenove » nel comune di Campospinoso, in territorio posto a cavallo dei due comuni; gli utenti della amministrazione delle poste, fra i quali un elevato numero di pensionati ospiti della Casa di riposo « Porta Spinola Arnaboldi » sono costretti ad avvalersi dell'agenzia più vicina stante nel comune di Broni ad oltre 5 chilometri — a quale punto si trova la pratica e la possibilità, nel tempo, di poterla portare a soluzione. (4-18767)

MAGGIONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Varzi (Pavia) otteneva nel novembre 1969 lo stanziamento di lire 82 milioni per la costruzione di case per lavoratori; veniva invitato dal presidente della gestione GESCAL, nel gennaio 1971 a voler provvedere entro il successivo 31 marzo all'adozione di « idoneo strumento urbanistico operante » così come alla legge 6 agosto 1967, n. 765, caso contrario la irrimediabile revoca dello stanziamento;

il 26 marzo 1971, i competenti organi comunali, provinciali e regionali approvavano il programma di fabbricazione del comune di Varzi;

successivamente, al momento della scelta dell'area edificatoria, i tecnici dell'Istituto autonomo Case popolari di Pavia rilevavano che « prevedendo il piano approvato indici di fabbricabilità troppo bassi, il costo dell'area

avrebbe notevolmente inciso sullo stanziamento ottenuto », e che essendo operante il piano « non era possibile ricorrere alla legge 6 agosto 1967, n. 765, che prevede nel centro abitato indici di fabbricabilità più elevati » come d'altra parte si sta verificando in molti altri comuni privi di strumento urbanistico —

quali iniziative si intendono adottare per dare soluzione ad un problema che interessa quei comuni, ai quali, a suo tempo era stato richiesto dalla GESCAL « idonei strumenti urbanistici » e che, per essere stati tempestivi alla richiesta, si trovano, oggi, in condizione di non poter avvalersi dei finanziamenti a suo tempo ottenuti dalla GESCAL. (4-18768)

CASSANDRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali furono i motivi che indussero il Ministro dei lavori pubblici dell'epoca ad allontanare dalla carica il direttore generale dell'ANAS ingegner Rinaldi ed i criteri in base ai quali fu effettuata la scelta dell'ingegner Chiatante attualmente destituito d'ufficio dal giudice istruttore che conduce le indagini sulle presunte irregolarità di quell'azienda dello Stato. (4-18769)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — premesso che:

la soppressa tramvia elettrica Stradella-Santa Maria della Versa, in provincia di Pavia, era una « ferrovia concessa » appendice delle ferrovie dello Stato con le quali aveva strettissimi rapporti di orari, prezzi, e modalità di trasporto;

i servizi di corriere automobilistiche sostitutivi avevano sempre rispettato e garantito tali necessarie norme sino a che tale servizio di trasporto venne affidato alla SGEA, che, non ha — da subito — tenuto in considerazione le precedenti norme creando conseguenti situazioni di estremo disagio di disfunzione per quanto attiene gli orari di coincidenza con i treni che portano a Pavia ed a Milano, i due centri di maggiore richiamo dei pendolari lavoratori-studenti della valle Versa, ed ancora per quanto riguarda il prezzo dei biglietti del mezzo misto (autobus-treno) che gli utenti viaggiatori sono costretti ad usare —

quali iniziative si intendono adottare per porre fine ad un tale stato di disagio, tenute conto le attese di quanti sono costretti a servirsi di tale unico mezzo di trasporto.

(4-18770)

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

il recente convegno per la storia della agricoltura tenutosi alla Certosa di Pavia, ha auspicato la costituzione, in quella Certosa, di un museo storico dell'agricoltura, a celebrazione del centenario della Società agraria di Lombardia;

un comitato di studio e gruppi di lavoro stanno avviando la ricerca di materiale e di studio per la costituzione di detto museo che verrà realizzato con il finanziamento da parte della Società, enti locali ed istituti di credito di Milano e di Pavia —

quale intervento finanziario si intende adottare, perché anche lo Stato sia presente in una iniziativa particolarmente interessante per la conservazione di materiale storico-agricolo che, diversamente andrebbe disperso. (4-18771)

LEVI ARIAN GIORGINA E PELLEGRINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non intendano intervenire urgentemente affinché sia pagata dall'INADEL l'intera liquidazione alle anziane maestre giardiniere, ora pensionate, che furono assunte in ruolo in periodo fascista. Per effetto della legge 2 gennaio 1930, n. 733 dette maestre furono obbligate a iscriversi all'Istituto nazionale « Rosa Maltoni Mussolini », i cui fondi, provenienti dalle quote delle maestre, furono incamerati dopo il 1948 dall'Ente nazionale magistrale;

e per sapere se non ritengano di dover eliminare una palese ingiustizia che colpisce discriminatamente anziane insegnanti, alle quali, dopo oltre 40 anni di servizio, l'INADEL non riconosce ben dodici anni di lavoro, dal 1° gennaio 1928 al 31 dicembre 1949, effettuando una riduzione del premio di fine servizio di oltre due milioni di lire, in considerazione anche del fatto che invece l'ENPAS ha regolarmente pagato il premio di fine servizio per tutto il periodo del servizio di ruolo ai maestri elementari che, similmente alle suddette maestre giardiniere, erano stati iscritti, per il periodo 1928-1949, all'istituto « Rosa Maltoni Mussolini ». (4-18772)

GIRAUDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è al corrente dello stato di agitazione dei produttori di assicurazione per le condizioni in cui si trovano a causa del trattamento economico loro riservato, — espresso per i produttori di

3° gruppo in lire 480.000 annue e per gli ispettori organizzazione (massimo raggiungibile dalla categoria) in lire 1.650.000, - e per conoscere quali iniziative intende prendere per la revisione e l'aggiornamento del contratto nazionale di lavoro del suddetto personale - scaduto sin dal 31 dicembre 1969 - allo scopo di porre termine allo stato di disagio morale ed economico degli interessati, tenuti presenti gli incassi conseguiti dalle imprese di assicurazione in questi ultimi anni di generalizzazione della pratica assicurativa. (4-18773)

HELPER. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

a) se corrispondono a verità i dati apparsi con certa insistenza sulla stampa d'informazione e specializzata secondo i quali ogni anno verrebbero distrutti dagli incendi 30 mila ettari di bosco a fronte dei 20 mila di nuovi rimboschimenti;

b) se tale rapporto catastrofico si verifica anche in altri paesi aventi caratteristiche geofisiche analoghe alle nostre;

c) a quali cause è da ascrivere un fenomeno di tali proporzioni;

d) quali mezzi ha adottato o intende adottare il Ministero per contenere il gravissimo danno che ne deriva all'economia e ancor più all'equilibrio ecologico già tanto disastato nel nostro Paese. (4-18774)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dello scandaloso e persecutorio accertamento eseguito nel dicembre 1970 dal capitano Aldegoni Amedeo, dal brigadiere Seno Francesco e dal brigadiere Martone Rolando, tutti appartenenti alla compagnia guardie di finanza di Locri (Reggio Calabria) nei confronti del signor Comisso Salvatore, anch'egli di Locri, titolare di una piccola impresa di costruzione;

2) quali sono le ragioni per le quali i suddetti verbalizzanti hanno compilato in data 31 dicembre 1970 un processo verbale di presunta infrazione sull'IGE, nel quale verbale - al fine di dimostrare una evasione fiscale - sono state alterate le cifre dei lavori, gestite da Enti pubblici, eseguiti dal Comisso a partire dal dicembre 1965. Infatti, da alcune regolari attestazioni rilasciate dagli Enti appaltanti dimostrabili in qualsiasi momento, risulta che:

a) nessun lavoro di costruzione è stato eseguito dal Comisso per il comune di Benestare mentre gli « zelanti » verbalizzanti affer-

mano che ha eseguito lavori per l'importo di lire 55.233.000;

b) il comune di Bianco per lavori a tutt'oggi eseguiti dal Comisso attesta di avere liquidato lire 13.404.000 e non lire 42.799.052 come accertato;

c) il comune di San Lorenzo attesta che i lavori a tutt'oggi eseguiti dal Comisso sono dell'importo di lire 38.051.113 e non di lire 57.188.000 come accertato;

d) il genio civile di Reggio Calabria per lavori eseguiti dal Comisso nel comune di Roccella Ionica attesta di avere liquidato lire 8.509.528 e non lire 15 milioni come i verbalizzanti hanno accertato;

e) il Consorzio di bonifica del Versante jonico meridionale, per lavori eseguiti dal Comisso ha liquidato soltanto lire 1.444.445 e non lire 21.700.000 come accertato dai verbalizzanti;

3) in base a quali criteri i « solerti » verbalizzanti (non certo per i contratti dei loro alloggi) mentre hanno accertato evasioni su lavori rientranti nell'importo di circa 500 milioni, sostengono una mancata fatturazione per misto e sabbia, la cui quantità corrisponde invece a circa due miliardi e mezzo di lavori;

4) se nell'azione illegale dei verbalizzanti non vi è l'assurda e precisa intenzione, attraverso la falsificazione delle cifre, di colpire cinicamente e portare al fallimento il Comisso perché dirigente comunista e tenace combattente delle consorterie e del malcostume locale;

5) se non ritenga opportuno e urgente predisporre una rigorosa indagine per accertare i motivi che hanno indotto i tre appartenenti alla guardia di finanza di violare le norme della Costituzione repubblicana e per adottare nei confronti di essi i più rigidi provvedimenti disciplinari. (4-18775)

GRAMEGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* —

Per conoscere se sono informati che i lavoratori della sezione di Bari del servizio segnalazioni stradali società per azioni sono in agitazione ed hanno dato vita a scioperi articolati per arrivare ad una trattativa conclusiva su richieste avanzate sin dal 14 dicembre 1970;

per sapere se a loro risulti che la direzione aziendale per ben 4 volte ha reso infruttuosi gli incontri con i sindacati in sede di uffici provinciale e regionale del lavoro con argomenti speciosi ed assurda intransigenza;

per conoscere infine se, in presenza di una acutizzazione della lotta e quindi della

mancata produzione della segnaletica stradale con grave pregiudizio per la sicurezza della circolazione e degli utenti della strada, non intendano intervenire affinché l'azienda a cui vengono erogate somme da amministrazioni comunali e provinciali, tratti e concluda con i sindacati e che in mancanza di volontà di trattare siano revocati i capitolati di appalto di quell'importante servizio pubblico.

(4-18776)

BIGNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato dei lavori in corso sull'autostrada Bologna-Firenze, in cui i frequenti tratti a corsia unica ostacolano gravemente il traffico particolarmente intenso in questo periodo; per conoscere inoltre quale sia il parere del Governo sulla proposta di sistemare e migliorare la strada Porrettana che — oltre all'intenso traffico locale — potrebbe anche, convenientemente sistemata, vicariare l'autostrada nei periodi di punta.

(4-18777)

PAPA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — in relazione a precedente interrogazione e nel ricordo di continue promesse ultradecennali — se e quando intenda sottoporre, al consiglio di amministrazione dell'ANAS, per l'approvazione ed il finanziamento, il progetto, approvato dal compartimento di Napoli, dei lavori del tratto stradale Benevento-Telese facente parte dell'itinerario Benevento-Telese-Caianello.

Fa presente l'interrogante che al momento della scelta del tracciato dell'autostrada Napoli-Bari, vi fu impegno da parte del Ministro dei lavori pubblici dell'epoca, di sollecito finanziamento della Benevento-Telese-Caianello per il diretto collegamento del Sannio con Roma.

(4-18778)

QUARANTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali concrete iniziative intende prendere per smuovere la inerzia e la scarsa sensibilità del provveditore agli studi di Salerno che vivamente interessato e sollecitato non si è mai adoperato per risolvere, nella materia di una specifica competenza, i gravi problemi dei diseredati di Montecorvino Rovella (Salerno) della zona baraccati di Bellizzi.

Ad ogni richiesta avanzata dall'amministrazione comunale il provveditore ha avuto modo di porre in luce la sua insensibilità sociale procrastinando ogni provvedimento o rendendone l'adozione impossibile come ad esem-

pio quando ha chiesto in deposito un milione per la concessione di scuole popolari.

In ultimo, a conclusione di una serie di richieste sempre respinte, non ha inteso istituire il dopo scuola, consigliato anche dall'ONMI dopo un attento studio delle condizioni ambientali dei baraccati.

Si ha motivo di ritenere che l'atteggiamento del provveditore sia dovuto soprattutto al fatto che non ha ritenuto, e data la gravità del caso avrebbe dovuto, recarsi sul posto e rendersi conto di persona dello stato di squallida miseria ed analfabetismo in cui vivono i baraccati di Bellizzi di Montecorvino Rovella.

(4-18779)

QUARANTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda disporre un'accurata inchiesta sul caos edilizio provocato da illecite concessioni di licenze da parte dell'amministrazione comunale di Palomonte (Salerno).

(4-18780)

BIGNARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, in relazione al necessario rapporto di fiducia che deve intercorrere col datore di lavoro ed alla peculiarità delle mansioni svolte, intenda disporre che l'assunzione di personale per i pubblici esercizi (alberghi, ristoranti ecc.) possa avvenire su richiesta nominativa, ciò anche considerando le precise responsabilità che il titolare di pubblico esercizio assume nei confronti della propria clientela.

(4-18781)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è esatto che la guardia di finanza ha dal Ministero la direttiva di segnalare i panfili che battano bandiera panamense;

per sapere se è esatto che la guardia di finanza di Marina di Campo (isola d'Elba) ha segnalato il panfilo *M. Jotte Giangi*, di cinquanta tonnellate che dal 1969 e successivamente, per più giorni, attracca alle banchine del porto;

per sapere quali personalità politiche ospitava tale ricco panfilo.

(4-18782)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza che le amministrazioni comunali toscane di sinistra, in particolare i comuni di Castelfranco di Sotto, di Ponsacco, di Santa Croce sull'Arno (Pisa), hanno elevato la tassa

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1971

di famiglia dei cittadini a imponibili difficilmente sopportabili e con criteri di evidente discriminazione politica;

per sapere a cosa si debba attribuire questo atteggiamento delle amministrazioni comunali socialcomuniste che, per la prima volta nel dopoguerra così massicciamente inferiscono con l'arma fiscale e se la ragione di tale atteggiamento debba ricercarsi nella contemporanea discussione in Parlamento della legge sulla riforma tributaria, con l'evidente tentativo di tentare di dimostrare, giocando sulla pelle del contribuente, che le capacità di esazione degli Enti locali sono superiori a quelle dello Stato;

per sapere se è esatto che, a dimostrazione dei criteri discriminatori con i quali le amministrazioni comunali di sinistra applicano la tassa di famiglia, il sindaco di Castel-franco di Sotto (Pisa), che pur viaggia in Alfa 1750 e può inviare il figlio nel collegio degli Scolopi di Firenze (retta: 250.000 mensili), risulti iscritto nello stato di famiglia del suocero nel comune di Pisa, dove paga solo la tassa del cane, per metà, perché l'altra metà è a carico dello stesso suocero. (4-18783)

TERRAROLI. — *Al Ministro dell'interno.* Per sapere se è stato informato che nella tarda serata di sabato 10 luglio 1971 a Civitate Camuno (Brescia), mentre era in corso la festa della stampa comunista organizzata dalla locale sezione del PCI, due individui — rimasti « ufficialmente » sconosciuti — hanno, prima, provocato i cittadini presenti cantando inni fascisti e, poi, hanno replicato a chi li zittiva con armi da fuoco, ferendo di striscio all'adome l'artigiano Giuseppe Taboni.

L'interrogante chiede quali misure immediate sono state predisposte per identificare gli autori del criminoso episodio e, contemporaneamente, per individuare i centri organizzativi e finanziari della violenza fascista in questa zona e perseguirne i responsabili. (4-18784)

ALPINO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali, della marina mercantile e del tesoro.* — Per sapere — in rapporto al programma di ristrutturazione e conversione dei servizi della FINMARE e alla necessità di tagliare drasticamente e urgentemente il gravissimo onere sopportato dall'erario e dai contribuenti (più di 700 miliardi nel dopoguerra) per le cosiddette linee di preminente interesse nazionale — se non ritengano, nel quadro della soppres-

sione di servizi mantenuti finora a carissimo prezzo per una generica e superata politica di prestigio, di portare un'attenzione prioritaria alle linee che funzionano ormai ad esclusivo interesse di paesi terzi e, per giunta, dimostratisi avversi all'Italia e ai suoi legittimi interessi.

Si citano ad esempio le linee per Malta e la Libia, che servono specificatamente, sempre a spese dei contribuenti italiani, la causa del turismo e dei collegamenti civili di quei paesi. (4-18785)

ALPINO, DEMARCHI E PROTTI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e delle finanze.* — Per sapere se abbiano avuto conoscenza dell'articolo « Le nostre autostrade servono il turismo jugoslavo », pubblicato sulla *Gazzetta del Popolo* dell'8 luglio 1971, dal quale si evince, ad esempio, che il 50 per cento delle automobili entrate con traforo del Monte Bianco sono dirette, senza compiere soste in Italia, verso le coste dalmate.

Si chiede di sapere se non si ravvisa l'opportunità di studiare la sostituzione almeno parziale dell'agevolazione dei buoni benzina, funzionante automaticamente anche per il semplice transito, con altri incentivi legati alla permanenza in esercizi alberghieri italiani e atti, tra l'altro, ad alleviare le conseguenze dei recenti inasprimenti dei costi negli esercizi medesimi. (4-18786)

CERAVOLO DOMENICO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se sono al corrente della grave situazione determinatasi alla SAIMP, azienda metalmeccanica di Padova, dove i lavoratori conducono da circa 5 mesi una dura lotta per rivendicazioni che hanno già trovato accoglimento in numerose altre aziende dell'IRI.

L'interrogante in particolare intende conoscere se essi approvano l'atteggiamento della direzione, chiusa nel rifiuto, per ragioni di principio, di accogliere le rivendicazioni operaie con danno che si va appalesando molto superiore all'entità dei costi comportati dalle rivendicazioni stesse; se essi sono a conoscenza che gli operai stanno portando avanti una lotta incardinata sulla parità normativa operai-impiegati, il cui il problema delle ferie è un punto fermo in quanto si riferisce al diritto degli operai di essere risarciti dei danni maggiori cui sono esposti, sull'orario di lavoro e sulla creazione di nuovi posti di lavoro.

L'interrogante fa presente che tali rivendicazioni sono testimonianza di un alto grado di maturazione della classe operaia, che pone il problema di una maggiore partecipazione, iniziativa e contributo dei lavoratori sul piano del lavoro, nonché il problema di un nuovo indirizzo delle aziende dell'IRI, fondato sullo sviluppo del settore macchine utensili, oggi trascurato a favore del settore privato con grave danno per le prospettive dell'industria pubblica.

L'interrogante intende infine conoscere se i Ministri sono informati dell'assemblea tenuta in fabbrica il 5 luglio 1971 dagli operai per informare i rappresentanti delle forze politiche sui termini della lotta, in occasione della quale assemblea i dirigenti della SAIM-
MP, con in testa l'amministratore delegato

ingegner Bardi, hanno tentato di impedire l'ingresso ai parlamentari richiamandosi al principio della « violazione di domicilio » veramente superato per l'industria privata e certo assurdo per una impresa pubblica.

L'interrogante chiede se i Ministri non intendano dare direttive precise a questo riguardo perchè non avvenga più che una direzione industriale assuma atteggiamenti restrittivi che non corrispondano né agli interessi dei lavoratori né a quelli della impresa pubblica e che contrastano peraltro con il diritto-dovere del deputato di conoscere la realtà degli interessi pubblici in rapporto alla giusta valutazione che di essi deve dare nelle numerose e frequenti occasioni di dibattito parlamentare in merito.

(4-18787)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di dover disporre la chiusura della Facoltà di architettura dell'Università di Firenze considerato che gli organi responsabili e le componenti della Facoltà non sono stati in grado di assicurare il regolare e dignitoso svolgimento dei corsi di lezione e di esame.

« Per conoscere infine il suo parere sui fatti di violenza avvenuti entro la sede di quella Facoltà e sulle risultanze delle inchieste disposte dal Ministero, allo scopo di appurare se sono stati rispettati i diritti soggettivi e gli interessi legittimi — secondo la Costituzione e le leggi della Repubblica — riconosciuti a tutti gli studenti e se — anche in ordine alla disposizione del pubblico denaro per il presalario — sono in corso illeciti ai sensi delle leggi vigenti.

(3-05054)

« SPERANZA, CAIAZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale per conoscere se siano al corrente della gravissima situazione morale ed economica per la quale da più di tre anni si trova tale Mazzeo Elena vedova di Malecore Otello che fu dipendente del comune di Galatone (Lecce) per più di 20 anni, e che, nonostante ogni diritto, nonostante le affermazioni delle autorità, le promesse e le garanzie, ancora oggi non riesce ad ottenere la pensione che le spetta.

« Se siano al corrente che, secondo alcuni dispacci giunti al comune di Galatone direttamente dagli uffici ministeriali, le somme di danaro dovrebbero considerarsi già a disposizione della Mazzeo, in rapporto al diritto di liquidazione, ma che le predette somme, non si sa per quale ragione rimarrebbero ancora giacenti, con la impossibilità da parte dell'avente diritto della legittima riscossione.

« Quali provvedimenti si intenda assumere per consentire ad una cittadina la quale ha un sacrosanto diritto di poter realizzare il diritto medesimo senza che gli uffici interessati palleggino vicendevolmente responsabilità di ordine burocratico.

« Quali iniziative disciplinari si intenda assumere nei confronti degli uffici responsa-

bili delle omissioni e dei ritardi nell'espletamento e nella conclusione della competente procedura.

(3-05055)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della sanità, della marina mercantile, dell'interno e del turismo e spettacolo, circa la situazione determinatasi nei comuni ubicati lungo la fascia costiera nella zona centrale del golfo di Napoli nei quali, in pieno periodo di fatto turistico e di ricorrenza di necessità balneare, ove motivatamente, ove senza motivazione, ove affrettatamente, spesso senza idonea acquisizione di dati che confortassero una giusta determinazione, si è proibito l'esercizio dell'attività turistico-balneare, con ciò creando, spesso indiscriminatamente, grave danno agli esercizi, ai lavoratori del settore turistico-balneare, agli utenti, alle attività commerciali connesse ed interessate al fatto turistico-balneare che vedeva nella vasta zona un notevole afflusso di stranieri ed italiani di altre parti del nostro paese.

« Chiede, inoltre, di conoscere i dati relativi agli accertamenti del coltitolo e che, ove giustamente assunti, hanno portato ai provvedimenti cennati; se lungo tutta la citata fascia costiera sono stati prelevati i prescritti saggi ed effettuate le conferenti analisi.

« Chiede, soprattutto, di conoscere se è stata disposta una indagine al fine di accertare le responsabilità del cennato inquinamento enorme verificatosi, ed ove verificatosi, al fine di identificare e denunciare i responsabili del grave danno e del notevole discredito, ed, in ogni caso, conosciute le cause, in breve tempo, imporre il provvedere, una buona volta, alla eliminazione del pericolo ed al ripristinarsi del fatto balneare.

« Chiede di conoscere se negli anni precedenti le autorità interessate hanno dimostrato di interessarsi al fenomeno della inagibilità balneare delle acque del mare lungo la citata parte di litorale e che andava verificandosi, se hanno indagato in merito alle cause che lo producevano, se sono intervenuti alla eliminazione responsabile di tali fatti, indubbiamente indebiti, con la dovuta attività ed energia.

« Chiede, ancora, di conoscere se è stato valutato l'enorme danno che viene e va arrecandosi a tutte le attività dell'esercizio turistico-balneare, in atto ed *in fieri*, e dalle quali traggono giusto vantaggio molte delle attività di lavoro che si sviluppano lungo la costa e

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1971

nel retroterra napoletano; se, la ricorrente valutazione d'un enorme danno alla generalità non imponga interventi e decisioni a tempi brevissimi.

(3-05056)

« DI NARDO FERDINANDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza che durante le giornate di fiere o di mercati, giungono sulle zone interessate del capoluogo di Napoli fin dalle ore serali della vigilia, grossi venditori di generi diversi provenienti dalle loro sedi naturali o dalle sedi industriali dello stesso capoluogo e dalle zone limitrofe, provocando al modesto venditore ambulante, già per se stesso sacrificato e limitato della propria attività nelle sole giornate settimanali di mercato, un danno economico, a causa della presenza di coloro i quali non ne hanno diritto, in quanto grossi venditori, che dovrebbero operare nelle loro sedi naturali e che vengono a soffocare, in effetti, chi ne ha il diritto;

si desidera conoscere se non ritengono adoperarsi perché venga eliminato il lamentato sconcio, e vengano eliminate, altresì, evasioni alla regolamentazione delle norme che regolano tali fiere ed evasioni a tutti i livelli, da quello occupazionale del suolo a quello fiscale; adoperandosi in tal senso si renderebbe giustizia ad un complesso numero di interessati, che espletando un'attività a carattere famigliare trovano il loro elemento di vita.

(3-05057)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere, anche in relazione ad una sua precedente interrogazione n. 4-15306 del 15 gennaio 1971 rimasta senza risposta, i motivi per i quali l'amministrazione postale, pur avendo stipulato, fin dal 1962, un contratto di affitto con la Misericordia di Corsagna (Borgo a Mozzano, Lucca), per aprire una agenzia postale in una sala situata al piano terreno dell'attuale sede della Misericordia, non ne ha fatto di nulla, pur avendo la località urgente bisogno di detta agenzia.

(3-05058)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere in base a quale disposizione di legge ha affidato l'incarico agli ispettori compartimentali delle

tasse e delle imposte indirette sugli affari, di cercare i locali da destinare agli istituendi uffici IVA, esautorando le intendenze di finanza alle quali per disposizioni precise di legge spetta il compito di curare in periferia gli affari generali del Ministero delle finanze e se è a conoscenza dei criteri adottati da tali ispettorati nell'assunzione di impegni di spesa per affitti passivi.

« Se ritiene inoltre che la procedura in corso sia in contrasto con le norme che regolano le attribuzioni degli organi periferici dell'amministrazione finanziaria e sia idonea a garantire il buon andamento e l'imparzialità della pubblica amministrazione secondo il disposto dell'articolo 97 della Costituzione.

« Se non ritiene di rendere pubblica la futura esigenza dell'amministrazione finanziaria per consentire a tutti i proprietari di locali adibiti ad uffici di offrire le loro condizioni per l'affitto eventuale e se infine non ravvisa l'opportunità di fare costruire, piuttosto che affittare, nei comuni capoluoghi di provincia più importanti per densità di popolazione, moderni palazzi evitando enormi affitti passivi e favorendo la ripresa edilizia e quindi l'occupazione in questo settore in crisi.

(3-05059)

« FRASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se, a ventisei anni dalla caduta del fascismo, saranno finalmente diramate precise direttive per far sopprimere, dovunque ancora esistono (in particolare nei pubblici edifici, ministeri, scuole, caserme) scritte murali, monumenti, lapidi, destinati a ricordare uomini, fatti, date, del regime delle camicie nere, quando non addirittura a farne l'apologia come, ad esempio, nell'imponente monolite marmoreo del Foro Italico in Roma, dove tuttora campeggia, inciso in misure che a nessun altro italiano sono mai state riservate, il nome del dittatore che quant'altri mai inflisse all'Italia lagrime, sangue, disonore, sciagure.

« Per conoscere, inoltre, se egli conviene nel ritenere che una simile misura di igiene democratica meriti di essere adottata anche allo scopo di evitare che chiunque, specie fra le giovani generazioni, le forze armate, gli educatori, possa esser tratto in inganno trovandosi a leggere nei luoghi dove si addice tramandare la memoria di chi ha bene meritato della lotta per la libertà e l'emancipazione del popolo, i nomi dei barattieri della sovranità nazionale, dei persecutori e degli as-

sassini di patrioti, quali sono, fra gli altri, quelli del duce del fascismo e di coloro che in qualità di capi, o di servi, lo coadiuvarono.

« Per conoscere infine se egli non ritenga di dover conferire particolare solennità, il prossimo 8 settembre, data in cui si celebra l'inizio della lotta armata del popolo italiano contro il fascismo, alla avvenuta pulitura del monolite marmoreo del Foro Italico in Roma e alla sostituzione in esso del nome del capo del fascismo con quelli delle città italiane Medaglia d'oro della Resistenza, con la menzione dei 70.000 caduti nella guerra di Liberazione nazionale e con la citazione del primo comma della XII disposizione transitoria della legge fondamentale dello Stato, la Costituzione repubblicana, dov'è scritto: " È vietata la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista " ».

(3-05060)

« TROMBADORI, SCALFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

a) da quali motivi il rettore dell'università di Pavia è stato indotto a concedere le aule di quell'ateneo per lo svolgimento del Congresso nazionale di " Lotta continua " considerando particolarmente che gli aderenti a questo movimento apertamente dichiarano di non identificarsi con il mondo studentesco;

b) se è consentito che fondi dell'opera universitaria di Pavia, destinati a scopi assistenziali, possano essere devoluti a pagamento di spese congressuali di " Lotta continua " in quanto risulta che il rettore avrebbe concesso ai congressisti gratuitamente cinquecento buoni mensa.

« L'operato del rettore di Pavia ha determinato una generale ondata di protesta non solo dell'intero mondo studentesco della Regione lombarda ma di tutta l'opinione pubblica portati a constatare il cedimento all'azione eversiva degli appartenenti di " Lotta continua " che, oltre ad essere autori di continui disordini e danneggiamenti alle aule universitarie, si oppongono, con violenze e minacce a che gli studenti, che non accettano la loro imposizione, possano frequentare le lezioni e svolgere gli esami.

(3-05061)

« ROMEO, SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che analoga interrogazione è scaduta senza aver avuto risposta nonostante le ripetute as-

sicurazioni date in Aula dal Ministro dei rapporti con il Parlamento — se gli risulta che nei giorni 21-22 gennaio 1971, si sono riunite, in una villa nei pressi di Biella, una quindicina di industriali, per concordare il finanziamento a favore di organizzazioni squadristiche fasciste, alle quali sono stati versati alcune decine di milioni di lire, mentre una precedente riunione con altri relativi finanziamenti aveva già avuto luogo il 17 aprile del 1970.

« E per conoscere l'elenco nominativo dei partecipanti alle riunioni stesse e se non ritenga di denunciare i partecipanti per il reato di riorganizzazione di gruppi che si propongono obiettivi eversivi dello Stato democratico nato dalla Resistenza.

« Infine, per sapere se il Governo — qualora accerti che tra questi finanziatori delle organizzazioni fasciste vi siano industriali che hanno ricevuto, sotto qualsiasi forma, contributi da parte dello Stato, intenda far cessare immediatamente tali contributi, in quanto sarebbe intollerabile oltre che illegittimo, che costoro potessero finanziare i gruppi fascisti, con denaro che ricevono dallo Stato repubblicano.

(3-05062)

« TEMPIA VALENTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali opportuni interventi intenda attuare per il ripristino della normalità alla facoltà di architettura dell'ateneo di Firenze — l'unica valida restata in Italia — dove il corpo docente non riesce a trovare una linea di condotta comune e ferma, tale da fronteggiare spericolate, irresponsabili e farsesche iniziative con le quali sparute minoranze studentesche riescono ad imporre moduli d'esame incongruenti rispetto allo stesso buonsenso; per sapere, altresì, se non consideri il semplice invio di ispettori, inadeguato alla esigenza: da un lato, di sottrarre alla mercé di scalmanati gruppuscoli quei professori che non hanno avuto la forza di farlo autonomamente, favorendo una situazione accademicamente risibile e moralmente indignitosa; dall'altro, di garantire la democratica prevalenza della volontà della maggioranza degli studenti, se necessario, opportunamente consultati.

(3-05063)

« CARIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, della sanità e dei lavori pubblici, per conoscere se siano al corrente della gravissima situazione nella quale ormai

da lungo tempo vivono ed operano gli abitanti del comune di Acilia in provincia di Roma.

« Se siano al corrente — in particolare — che nell'agro di quel comune sistematicamente manca l'energia elettrica, l'acqua e che per intere settimane si svolgono modestissimi lavori di riparazione di cavi elettrici o di tubature, per i quali lavori sarebbero forse sufficienti pochi minuti o qualche ora appena, sol che si riuscisse a disporre di efficienti attrezzature e soprattutto di volontà di intervento da parte dei negligenti e per nulla zelanti uffici interessati: soprattutto del comune di Roma.

« Se siano al corrente che nell'attuale momento l'unica strada asfaltata che collega Acilia alla via Cristoforo Colombo è interrotta completamente, financo ai pedoni, per dei modestissimi lavori di fognatura, per i quali poteva disporsi sia pure un uso alternato della strada, o comunque una interruzione di solo qualche ora durante l'intero giorno e l'intera notte.

« Se sappiamo delle proteste legittimamente giustificate dalla enormità dei danni subiti, che sono state avanzate dai cittadini di Acilia, ma soprattutto dai pubblici esercenti, che con la chiusura dell'unica arteria cittadina, vedono irreparabilmente compromessi i loro diritti ed i loro interessi.

« Se ritengano sia possibile che siffatta interruzione stradale che dura da circa un mese possa, come si dice, durare ancora per lungo tempo, e quali provvedimenti urgenti si ritenga di assumere per ripristinare una situazione che appare al di fuori della logica e della legge.

(3-05064)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere — in rapporto alla recente intervista sulla situazione della finanza locale e all'ovvia conferma del fatto che " la spesa corrente non coperta dalle entrate correnti costituisce una tendenza all'inflazione " — se e cosa intende fare subito e in concreto il Governo onde bloccare l'espansione della suddetta spesa corrente, per lo più dovuta alla demagogica espansione del personale e del relativo costo, anziché affidarsi a nuove fantomatiche riforme che finora si sono risolte solo in espedienti per agevolare, con forme anomale di finanziamento, la copertura dei disavanzi e l'accentuazione dei medesimi.

« Si chiede altresì di conoscere in qual modo possa funzionare " da freno alle spinte inflazionistiche e da elemento riequilibratore della situazione " l'accensione di mutui a copertura dei disavanzi, accensione che incide nella patologica inflazione del reddito fisso e nel sistematico soccorso della Banca d'Italia, cioè nella forzatura artificiosa, sul piano monetario, dei confini del risparmio reale disponibile.

(3-05065)

« ALPINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro, a proposito di quanto emerso nell'assemblea della Montedison tenuta il 30 giugno 1971 a Milano, per sapere:

se il Governo abbia o meno avuto conoscenza delle parole di amarezza e anzi di indignazione, espresse da piccoli azionisti che avevano investito in azioni di detta società i loro sudati risparmi, nonché le liquidazioni di un'intera vita di lavoro, e che si vedono ora privati del dividendo, necessario ai bisogni delle proprie famiglie, e per giunta minacciati nella stessa consistenza e conservazione del capitale risparmiato;

se non ritenga moralmente e socialmente giusto che in tutti i casi del genere, cioè in presenza di situazioni di esercizio passive e in pendenza di possibili dissesti, siano chiamati a concorrere allo sperato risanamento aziendale tutti i fattori della produzione, evitando di aprire o intensificare agitazioni e rivendicazioni che esasperano lo squilibrio tra costi e ricavi e possono solo consumare i capitali aziendali, provocando il peggio e riducendo l'occupazione e il reddito nel paese;

se non si rende conto che, traducendosi queste situazioni sul piano generale, la sfiducia e la fuga dei risparmiatori finiscono col vietare in partenza il reintegro dei capitali di rischio e anzi indeboliscono l'attuale compagine del capitale azionario, trasferendolo e concentrandolo, su base vieppiù ristretta e rigida, negli enti finanziari e parastatali;

se non ritiene che, in tali condizioni, suonino come vana retorica, se non come irrisoluzione, gli appelli rivolti dai competenti Ministri ai risparmiatori affinché tornino in massa agli impieghi azionari, nei quali si prospetta per ora la privazione delle remunerazioni e l'insicurezza del capitale investito.

(3-05066)

« ALPINO, DEMARCHI, CANTALUPO, SERRENTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro, a proposito delle dichiarazioni rilasciate dal sottosegretario per il tesoro contro il rincaro dei listini prezzi in un settore massicciamente colpito dagli aggravii salariali e normativi dell'autunno caldo e della successiva contrattazione integrativa, per sapere:

se il Governo, a parte la notoria crisi delle medie e piccole imprese, ritiene che le imprese maggiori abbiano ampi margini attuali di profitto, tali da assorbire allegramente qualsiasi grosso rincaro del costo del lavoro e quindi di produzione per unità prodotta;

se non ritiene che sussista invece una situazione del tutto diversa e cioè di crescente squilibrio tra i ricavi, stagnanti e comunque frenati dai prezzi esteri, e i costi di produzione, rincarati impetuosamente e senza badare a confronti di sorta, come appare dall'esame dei bilanci di varie società quotate in Borsa, che hanno dato il dividendo sacrificando gli ammortamenti, o attingendo dalle riserve e cioè dal patrimonio, o non hanno dato dividendi di sorta, segnando una perdita e sacrificando per giunta riserve e ammortamenti;

se non ritiene che lo squilibrio di fondo inflitto agli esercizi aziendali e il conseguente annacquamento dei capitali reali delle imprese possa rappresentare una grave minaccia per l'occupazione e il reddito, anche a breve ter-

mine, e se non ravvisa l'ineluttabilità, per intanto, di un almeno parziale riassorbimento del supero dei costi nel sistema dei prezzi;

se in tali condizioni, cioè in mancanza di profitti e quando non si possono coprire e tanto meno reinvestire gli ammortamenti imposti dal deterioramento e dall'obsolescenza degli impianti, non ritiene che resti puramente retorico il fare assegnamento sull'autofinanziamento delle imprese per la conclamata intensificazione degli investimenti;

se non ritiene infine che il Governo, per evitare le minacce all'occupazione e alla formazione non puramente monetaria e illusoria dei redditi, debba ben diversamente impostare i suoi interventi nei conflitti sindacali e, anziché prodigarsi a piegare le cosiddette resistenze padronali che bene o male cercano di difendere il sistema dei costi e quindi quello dei prezzi e la moneta, debba responsabilmente fronteggiare e scoraggiare le rivendicazioni esorbitanti rispetto alle obbiettive possibilità, applicando finalmente sul serio quella programmazione e quella politica dei redditi che erano state vantate, anni or sono, come virtù qualificanti dell'attuale formula di governo.

(3-05067) « ALPINO, DEMARCHI, SERRENTINO, CANTALUPO ».